

CCLXXXV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 3 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Vollaro chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione portante il n° 2747. — Seguito della discussione del disegno di legge per lo scrutinio di lista — Il deputato Chimirri continua il suo discorso interrotto ieri — Discorso del deputato Genala. — Il presidente della Camera comunica una domanda di interrogazione del deputato Minghetti al ministro dell'interno riguardante le istruzioni date relativamente all'applicazione di alcuni articoli della legge elettorale — Il ministro dell'interno propone sia svolta durante la discussione dello scrutinio di lista. — I deputati Taiani D., Cavallotti, Marcora, De Zerbi, La Porta, Oliva, Serena, Indelli, svolgono ordini del giorno da essi presentati.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della tornata di ieri che è approvato.

Il segretario Solidati dà lettura della seguente

PETIZIONE.

2747. Vari cittadini del comune di Radicena, provincia di Reggio Calabria, ricorrono alla Camera perchè voglia adottare il più presto possibile quei provvedimenti atti a sollevare quelle popolazioni dai gravissimi danni loro occasionati da un terribile uragano scatenatosi il 15 del decorso dicembre su quelle campagne.

CONGEDO.

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Angelo chiede un congedo di quindici giorni per motivi di famiglia.

(È accordato.)

VOLLARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

VOLLARO. Ieri fu presentata una petizione col numero 2747 da varii cittadini del comune di Radicena, colla quale domandano provvedimenti per essere alleviati dai danni cagionati dall'uragano del 15 dicembre scorso. Chiedo che questa petizione sia dichiarata di urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
SULLO SCRUTINIO DI LISTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sullo scrutinio di lista. Ha facoltà di proseguire il suo discorso l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. Onorevoli signori; ho dimostrato ieri che i mali, che si rimproverano al sistema vigente, vanno attribuiti all'angustia del collegio e non già allo scrutinio uninominale; ond'è che per cessarli ci si propone come rimedio adatto e radicale la formazione di collegi più vasti.

Se questo è lo scopo della riforma, se tutti i vantaggi, che da essa si ripromettono i suoi più ardenti fautori, si fanno procedere dall'allargamento delle circoscrizioni, il mio controprogetto, dicevo, dovrebbe esser accolto a preferenza, avendo per base la più larga circoscrizione possibile, la provincia, mentre quello del Ministero accetta l'allargamento in principio, e lo sconosce in pratica; distrugge il collegio uninominale, che ha per sè il diritto storico, e crea collegi arbitrari e disuguali, alcuni rachitici, altri pletorici, che non corrispondono ad alcuna circoscrizione amministrativa.

La stessa Commissione ammette, come accennai, che la circoscrizione provinciale sia d'anteporre ad uno strano sbocconciamento del territorio del regno in circoscrizioni più o meno fantastiche; e sapete perchè non l'ha adottata? Perchè l'onorevole Zanardelli dimostrò non essere possibile che l'elet-

tore scriva più di cinque nomi nel breve tempo assegnatogli per votare, e l'onorevole Berti aggiunse che al di là di questo numero la scelta non sarebbe consapevole e coscienziosa.

La ragione che costrinse il ministro e la Commissione ad arrestarsi a mezza via e frazionare le provincie, fu dunque una difficoltà grafica e psicologica inerente al sistema della lista, la quale, come è chiaro, non facilita lo allargamento del collegio, ma lo impaccia.

Or se lo scopo della riforma è l'allargamento delle circoscrizioni, se i benefici, che se ne sperano, aumentano a misura che l'ambiente si allarga, è utile, è logico sacrificare questo scopo e questi vantaggi alla lista, che nel detto sistema ha ufficio di mezzo?

Abbandonate la lista e potrete dare alle circoscrizioni elettorali la maggiore ampiezza, onde sono capaci, ed una base organica fondata sull'omogeneità degli interessi, e delle tradizioni che legano gli abitanti della stessa provincia. A raggiungere in parte questo scopo gli onorevoli Maurigi e Crispi propongono coi loro emendamenti che siano costituite in collegio tutte le provincie, le quali eleggono non più di otto deputati.

Questa proposta, restringendo il numero delle provincie da frazionare, non le difficoltà, elimina, anzi, allargando le circoscrizioni e mantenendo la lista, altre ne crea non meno gravi e spinose.

Invero fino a quando vi saranno provincie da ripartire in collegi si ricasca nella discussione delle tabelle, nella quale, una volta entrati, sarà difficile districarsi.

L'onorevole Crispi non si dissimula questa difficoltà, e vorrebbe perciò deferire al potere esecutivo il riparto e la formazione delle tabelle, udita una Commissione mista di senatori e deputati.

Ma vorrà la Camera secondare siffatta proposta, che la spoglierebbe della più delicata fra le sue attribuzioni? E se non vorrà abdicare ai suoi poteri e commettere al Governo la formazione dei collegi, con quali criteri, o con quai dati di fatto li verrà componendo? Da tutto ciò è evidente che, accettando il disegno di legge ministeriale, la Camera non potrà evitare uno di questi due inconvenienti, o affidare la formazione dei collegi al Governo con discapito dell'autorità sua, o raggrupparli alla cieca senza il sussidio di adeguati criteri.

Che se, ad attenuare il danno, vi piacesse aumentare a 8 o a 10 il massimo de' deputati da eleggere in ciascuna circoscrizione, sarete costretti adottare il secondo emendamento Crispi, che ammettendo la scheda manoscritta, abolisce il segreto del voto.

Cosa strana! In Inghilterra il partito democra-

tico sostenne lunga guerra per ottenere che il voto palese divenisse segreto, e la vittoria non fu senza contrasto; in Italia è uno dei capi del partito democratico, che ci consiglia di fare l'opposto in occasione d'una riforma, intesa ad assicurare la libertà ed indipendenza del suffragio!

Ecco a quali assurdi si perviene, quando si pone mano ad una riforma, senza avere il coraggio di condurla alle sue ultime conseguenze, quando la passione e il tornaconto politico annebbiano il giudizio e fanno perdere di mira lo scopo.

Ma, mi si obietta, la vostra proposta non fa che riprodurre nella costituzione provinciale il collegio uninominale che si vuole abolito.

Tutt'altro! Se avete atteso al mio ragionamento, vi sarete facilmente accorti che il sistema da me vagheggiato, lungi dal riprodurre le attuali anguste circoscrizioni, le distrugge radicalmente confondendole nel vasto ambiente della provincia, che è per necessità un collegio plurinominale. Quel che tengo a conservare del sistema vigente non è la circoscrizione, ma la forma dello scrutinio.

Limitata così la disputa, non fra le piccole e le vaste circoscrizioni, alle quali ultime volentieri mi accconcio, ma fra la scheda uninominale e la lista, non credo possa esser dubbia la scelta per coloro, i quali vogliono la riforma non come un meschino espediente di governo, ma nell'intendimento di assicurare all'elettore la sincera e spontanea espressione del voto, ed agli interessi e alle varie opinioni, che si agitano nel paese, una fedele ed adeguata rappresentanza.

Ora se v'ha un sistema al mondo meno adatto al conseguimento di così nobili fini, quello è dello scrutinio di lista, il quale essenzialmente ripugna al principio stesso della rappresentanza e genera tutti quei mali, che furono ricordati dagli oppositori del progetto ministeriale.

È la lista infatti che dà l'assoluta prevalenza al numero e la vittoria al più forte; è la lista che scema la consapevolezza del voto e confisca la volontà dell'elettore a profitto dei comitati, spezzando ogni legame fra l'elettore e l'eletto; è la lista infine che permette al Governo di concentrare la sua influenza per accoppiare a due, a tre, a quattro per volta i suoi avversari; è la lista che nei collegi disuguali distrugge l'eguaglianza e dappertutto l'equivalenza dei suffragi.

Secondo il disegno di legge del Ministero l'elettore del collegio di Pistoia, per esempio, eleggerà quattro deputati, quello di Livorno solamente due. Il loro diritto, eguale in potenza, acquista in atto maggiore o minore valore, non in ragione della maggiore o minore capacità del cittadino, ma per

un mero coefficiente geografico; sicchè lo stesso elettore vedrà accresciuta o scemata l'efficacia del suo voto mutando di domicilio.

Sostituite il voto uninominale alla lista e tutti questi inconvenienti e queste ingiustizie spariscono. Il voto uninominale mantiene l'eguaglianza dei suffragi, e ne rende possibile l'equivalenza con l'applicazione del quoziente, che dev'essere la chiave di volta del sistema rappresentativo.

Non vi sgomenti, o signori, la parola algebrica, imperocchè la funzione del quoziente nel mio sistema è semplicissima e spoglia di quell'arruffio di sostituzioni e di calcoli, che è il maggiore ostacolo all'attuazione di quel metodo stupendo, noto sotto il nome di sistema di Hare.

Se la rappresentanza parlamentare deve essere lo specchio fedele della nazione, è d'uopo che in sè rifletta e riproduca in proporzioni ridotte quel contrasto di opinioni e d'interessi, che costituiscono le grandi correnti della vita del paese.

La lista dimezza la rappresentanza escludendo le minoranze, per contrario il voto uninominale applicato col sistema del quoziente la completa, assicurando alle opinioni più diffuse e agli interessi di qualche rilievo una equa partecipazione alle lotte parlamentari.

Il sistema del quoziente, come viene da me proposto, funziona già nella nostra legge elettorale. Per fermo, quando ad ogni decennio, giusta l'articolo 46, si ha a rifare il riparto dei deputati in base al nuovo censimento come si procede? Si divide la popolazione del regno nei 508 deputati, ed il quoziente che ne risulta, determinerà la misura del riparto, attribuendo a ciascuna provincia tanti deputati quante volte questo quoziente si riscontra nella popolazione di essa.

Ora io vi chiedo di applicare lo stesso semplicissimo sistema al riparto dei deputati fra gli elettori di ciascuna provincia.

Infatti se il numero degli eligendi fosse pari a quello degli elettori, non è chi non veda come ognuno di questi avrebbe diritto a scegliere il suo rappresentante, perchè la rappresentanza spetta a tutti, e non verrebbe in mente ad alcuno di togliere quel diritto a taluni per accumularlo in altri.

Che se gli eligendi sono pochi e gli elettori al paragone moltissimi, non muta perciò il rispettivo rapporto giuridico, ma si trasforma. Al singolo elettore subentra il gruppo, ed al rapporto individuale un rapporto percentuale fra elettori ed eletti, e questo rapporto è il quoziente.

Dividete il numero dei votanti per quello degli elettori ed avrete il quoziente di eligibilità, che dà

a ciascun partito tanti rappresentanti, quanti ne corrisponde alla forza numerica dei suoi aderenti.

Sono 7000, poniamo, i votanti nel collegio A e sette i deputati da eleggere, egli è chiaro che ogni gruppo di 1000 ha diritto ad avere il suo rappresentante.

Se le opinioni prevalenti nel collegio fossero sette, di pari forza e tutte ugualmente disciplinate, ognuna conseguirebbe l'elezione del proprio candidato. Supposto invece che la maggioranza fosse forte di 3000 voti e di 2000 la minoranza, e questi accortamente distribuiti, la prima vincerebbe tre seggi e l'altra due in esatta corrispondenza delle forze, di cui dispongono nel paese. Certo questa puntuale corrispondenza non può sempre ottenersi in pratica per la poca disciplina dei partiti, o per la dispersione de' voti d'uno stesso partito; ma l'ufficio della legge non è quello di disciplinare i partiti o dar la rappresentanza a determinate minoranze, sì bene di organizzare tale un sistema di scrutinio, che assicuri a tutti gli interessi, a tutte le opinioni la possibilità di farsi rappresentare, quando raccolgano un numero di voti pari al quoziente di eligibilità, che è la sola giusta ed invariabile misura.

Quando al primo giro di scrutinio le minoranze non hanno vinta la prova, la maggioranza completa senza scrupoli il suo trionfo nel ballottaggio, a meno che le minoranze non riescano a raggruppare i loro voti sparsi su qualche nome, ciò che è reso agevole proclamando, come io propongo, il ballottaggio fra i candidati che a primo scrutinio ottennero maggiori voti in numero triplo dei deputati che rimangono da eleggere.

Il sistema da me proposto adunque assicura la rappresentanza delle minoranze senza ricorrere a metodi empirici soventi illusori, talvolta pericolosi.

Per esso non è possibile che la maggioranza distribuisca i suoi voti in maniera da torre i seggi agli avversari, o che una minoranza compatta ed audace trionfi dei molti indisciplinati e divisi.

Ma, quel che più rileva codesto sistema tanto semplice nel suo congegno, restituisce all'elezioni il valore etico, che consiste nella libertà della scelta. Oggi l'eletto del collegio uninominale rappresenta tanto gli elettori che votarono per lui, quanto quelli che votarono contro, nè sarà altrimenti nei collegi arbitrari proposti dal Ministero quando si adotti lo scrutinio di lista.

Applicando il voto uninominale alle provincie, nell'unità di così vasta circoscrizione si generano, è vero, tanti collegi singoli quanti sono i deputati da eleggere; ma quei collegi non saranno, come gli attuali, un'angusta zona di territorio o masse di elettori eterogenei, chiamati a votare insieme solo

perchè compresi in quella zona; quei collegi invece si comporranno per spontaneo aggruppamento di elettori, stretti insieme dal vincolo delle opinioni e degli interessi. Avremo per tal modo sostituito alla costituenza cotta il collegio volontario, ed al deputato di un collegio ibrido, il rappresentante di un collegio unanime.

Tutto ciò vi prova che il controprogetto da me presentato è più liberale, e meglio equilibrato che non sia quello difeso dal Ministero e dalla Commissione, s'ispira ai principii della buona scienza costituzionale e nella pratica non si discosta punto dal sistema vigente per quel che concerne la maniera di votazione e la forma di squittinio.

L'elettore continuerà a scrivere, come fa oggi, un sol nome, ciò che garantisce la consapevolezza e la indipendenza del voto, e gli uffici locali ne faranno come oggi lo spoglio.

L'ufficio centrale in fine riassume le operazioni delle sezioni secondarie, senza poterle modificare, e trovato il quoziente, proclama eletti i candidati che lo hanno raggiunto, e se restano deputati da eleggere indice il ballottaggio.

La quale semplicità di votazione e di scrutinio, desiderabile sempre, non vuolsi trascurare quando si è votata una legge che quadruplica il corpo elettorale, ed accorda il dritto di voto a coloro che avanti notaio daranno la pruova grafica, ond'è parola nell'articolo 100.

Codesti elettori, e non saranno i meno, un nome bene o male forse lo scriveranno, ma non è logico estendere il voto a semi-analfabeti e pretendere da essi una lista completa di candidati. Per questi lo scrutinio di lista sarà lettera morta, giacchè la loro imperizia li difenderà, nei primi tempi almeno, dai difetti del sistema.

E così parmi di avere assolto il mio compimento dimostrandovi per chiare ed ineluttabili ragioni come il mio contro-progetto entri innanzi a quello proposto dal Ministero, sia che si guardi all'ampiezza della base e alla semplicità del congegno, ovvero ai principii informativi, ed agli utili effetti che ne derivano.

L'uno e l'altro concordano nel fine che la riforma si propone, di abolire cioè il collegio uninominale e di costituire più vaste circoscrizioni; se nonchè il progetto ministeriale distrugge un collegio che ha per sè le tradizioni e l'esperienza, senza surrogarvi una circoscrizione organica e razionale, mentre io vi propongo come costituenza elettorale la più vasta circoscrizione amministrativa, la provincia.

• La discordia maggiore cade sulla forma dello scrutinio; ma ristretta a questo punto la disputa,

a parte le ragioni teoriche e pratiche enumerate di sopra, io non credo che la Camera italiana vorrà raccattare un sistema riprovato dalla scienza, abbandonato fino dagli Stati di America, che l'avevano accolto nelle loro Costituzioni e ripetutamente reietto dalla stessa Francia, che gli diede nascimento fra i torbidi albori della grande rivoluzione.

Ma prima di finire piacemi dileguare uno strano pregiudizio, al quale potrebbero in buona fede lasciarsi cogliere coloro, che della questione non si sono occupati a fondo.

Non ne parlerei se non me ne porgesse occasione il discorso dell'onorevole Chiaves, ed un *lapsus linguae* (mi giova almeno crederlo tale) del presidente del Consiglio.

L'onorevole Chiaves, dopo averci descritto con affascinante parola i tristi effetti delle indebite ingerenze parlamentari, delle quali dottamente scrisse l'onorevole Minghetti, e quanto sia scemata perciò nell'opinione del paese la dignità ed il prestigio dei rappresentanti, conchiuse dicendo che lo scrutinio di lista sarà un rimedio infallibile a tanto male.

Il male c'è, e lo deploro di gran cuore, ma dubito forte che ne sia cagione lo scrutinio uninominale, e che, dopo tutto, lo scrutinio di lista vi porrà pronto e salutare rimedio.

E per aprirvi intero l'animo mio comincerò dall'osservare che codesto male non è particolare al nostro paese, ma comune a tutti i paesi retti a forme parlamentari, anzi in Italia è meno acuto che altrove, e non procede da questa o quella forma di scrutinio, ma da ben altre e più complesse cagioni, fra le quali principalissima la fiacchezza e i modi di governo.

Se all'onorevole Chiaves piacque con ammirabile generosità scagionare il Ministero, l'esperienza quotidiana con più imparziale giudizio ci ammaestra, che i mali accennati di sopra mettono più facilmente radice e fruttificano nei paesi governati da Ministeri deboli, i quali, costretti a vivere alla giornata, reputano buono ogni espediente per tenere insieme una maggioranza comunque racimolata. Allora accade che i ministri e i loro dipendenti non osano resistere alle richieste di amici importuni, e lasciano volentieri che oscuri gregarii spadroneggino nella provincia, purchè questi nei giorni di battaglia li aiutino col voto a vincere e a spadroneggiare nel Parlamento.

Diciamola tutta ed intera la verità, e non impudiamo agli elettori, o peggio ad un sistema di scrutinio, che fa buona prova da 33 anni, inconvenienti e mali che si sono rivelati ieri e per ragioni note all'universale.

Ma lo scrutinio di lista, sarà poi quel mirabile lavacro, che libererà il Parlamento e il paese da questa lue?

A me pare che se indebite ingerenze vi sono, il sistema propostoci le accrescerà. Invero chi è in grado oggi di esercitare perturbatrice influenza nelle amministrazioni? Non certo le celebrità di campanile, che contano punto o nulla, ma il deputato, che ha voce e seguito, e dal quale il Ministero teme o spera.

Ora quest'ultimo, con lo scrutinio di lista diventerà deputato rimorchiatore, e perciò la sua influenza, lungi di scemare, accrescerassi in ragione del numero dei soci e clienti, che menerà seco alla Camera.

Lasciò scritto Bacone che gli avvocati sono le vocali del Parlamento e gli altri deputati le consonanti. Col sistema dello scrutinio di lista le vocali aumenteranno, ma le consonanti diventeranno quasi *hacca inter literas*. E vengo ora all'onorevole Depretis. Ho udito da lui, e poi ripetere da altri, che lo scrutinio di lista non solo completa la legge sull'allargamento del voto, ma lo tempera e corregge. Stupisco come una tale dichiarazione ci venga dalla bocca del ministro, che ci propose quella legge, non sapendomi persuadere come un consigliere della Corona possa difendere avanti la Camera e farle votare una riforma organica, che egli stesso reputa pericolosa, ove sia applicata senza il sussidio di questo correttivo.

Lo scrutinio di lista completa l'allargamento del suffragio! ma in che modo? Assicurando forse la tirannia del numero a tutto danno delle minoranze? A che giova aver quadruplicato il corpo elettorale, se lo scrutinio di lista renderà vani e inefficaci i voti della metà meno uno degli elettori di ciascuna costituenza? Bisogna esser ciechi per non accorgersi che una legge fondata sull'assoluta prevalenza del numero lungi dal completare la riforma dell'elettorato, la magagna e la dimezza, togliendo con una mano quel che si è concesso con l'altra.

Si fa anche di peggio! perchè oggi almeno il trionfo della maggioranza in un collegio esclude un solo avversario, e la molteplicità ed angustia delle circoscrizioni dà luogo a compensi e a rivincite, ma col sistema della lista, la maggioranza accopperà i candidati della minoranza a tre, a quattro per volta.

Ecco in che maniera, o signori, questo progetto completa la legge sull'allargamento del voto. È forse più ragionevole sperare che lo scrutinio di lista aiuti la buona scelta sia aumentando la consapevolezza del voto, sia disciplinando gli elementi mobili e turbolenti che invaderanno il nuovo

corpo elettorale? Se così fosse lo voterei di buon grado, ma gl'insegnamenti della storia e dell'esperienza mi persuadono del contrario.

Non bisogna infatti dimenticare che lo scrutinio di lista nacque nel 1791 accompagnato al voto a doppio grado; che fu ripristinato in Francia nel 1817, con un corpo elettorale censito, e ristrettissimo; che la Costituente, la più rivoluzionaria fra le assemblee francesi quando votò il suffragio universale, abolì lo scrutinio di lista. Da ciò si induce che lo scrutinio di lista è lo scrutinio degli elettori illuminati e pochi, sicchè quando si allarga il corpo elettorale bisogna metterlo da banda.

Che cosa intanto facciamo noi? Il rovescio di quello che fece la Costituente francese: abbiamo allargato il nostro corpo elettorale da 600 mila a due milioni, accomunando il voto ai non abbienti e a semianalfabeti, ed al nuovo corpo elettorale accresciuto e peggiorato, si vuole oggi confidare questo pericoloso istrumento ch'è lo scrutinio di lista.

Se non si è contenti delle scelte singole, che oggi si fanno da 600,000 elettori forniti di capacità vera o di censo, che cosa accadrà quando turbe di elettori ignoranti saranno chiamati a scegliere non un solo, ma fino a cinque deputati in mezzo ad una miriade di candidati e di liste concorrenti?

Lo scrutinio di lista adunque, accompagnato all'allargamento del suffragio non accresce la consapevolezza del voto, ma per necessità di cose mette gli elettori meno esperti in balia de' politicanti di mestiere ed allora davvero questo sistema diventa una sfacciata menzogna, come lo definì il Lamartin, od una vera *jonglérie* secondo la vivace espressione del Taine.

Non ci facciamo illusioni! Per poco che si studino le condizioni de' paesi retti a monarchia costituzionale è facile accorgersi di una certa corrente che tende ad innalzare il potere regio fra le nuvole affinché il popolo o più non lo veda, o lo dimentichi; e ad abbassare l'autorità del Senato, riducendo quell'alto consesso ad una Camera di registrazione; ed a misura che scema l'efficacia e l'influenza dei due poteri concorrenti, aumenta e si afforza la potestà della Camera elettiva.

Ovunque c'è questa tendenza lo scrutinio di lista la seconda, e dove non s'è ancora manifestata, l'ecita e la determina, giacchè non v'ha strumento più idoneo e meglio adatto dello scrutinio di lista a trasformare il Governo rappresentativo in parlamentare e a costituire le dittature ministeriali.

Invero sapete voi perchè lo scrutinio di lista, abolito nel 1820 riapparve in Francia nel 1848, e poi nel 1871? Per costituire una dittatura elettorale a pro di quelli che dovevano fare le elezioni, e della loro

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

clientela, e se la Camera francese in questi giorni lo respinse fu pel timore di rinnovare simili pericoli.

« Lo scrutinio, disse eloquentemente il Dufoure, può invocarsi per costituire *un'assemblea sovrana* col mandato di riordinare lo Stato dopo una rivoluzione, ma a tempi quieti una Camera elettiva e non sovrana, val meglio eletta a scrutinio uninominale. » (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio. Che modo è cotesto di assistere ad una discussione?

CHIMIRRI. Le parole del Dufoure avvalorano il concetto e i timori da me espressi, e l'esperienza li conferma, giacchè lo scrutinio di lista dando all'elezione del deputato la forma plebiscitaria, è più proprio a creare un'assemblea sovrana e onnipotente, che una Camera di rappresentanti.

Codeste conseguenze non si scorgono quando si esaminano gli effetti immediati del sistema in tempi quieti e molto meno quando si guardi alle prossime elezioni. Quanto a queste non si corre alcun pericolo, giacchè gli accordi presi fra gli attuali deputati, rimanderanno su per giù la stessa Camera, o poco mutata, nonostantechè un ministro uscito dalla maggioranza l'abbia messa in mala voce, facendo comprendere nel sostenere la necessità di questo progetto di legge, che la sia in gran parte composta di uomini senza ideali politici, di mediocrità di campanile e di faccendieri.

In altri Parlamenti simili rimproveri sogliono farsi alla maggioranza da minoranze, le quali sperino di vincere i loro avversari, mutando la forma di scrutinio; ma è nuovo e strano che un ministro proponga ai suoi amici di abolire quel sistema di scrutinio, che gli ha dato due volte una maggioranza devota, e li costringa a confermare col loro voto le gravi accuse che furono addotte come motivi della riforma e che menomano la dignità della rappresentanza nazionale assai più che non facciano i sospetti accennati dall'onorevole Chiaves.

Io spero almeno che in una questione di tanto rilievo, che concerne la scelta di un metodo di votazione che meglio assicuri agli elettori la libertà e spontaneità del voto, i signori ministri cominceranno dal rispettare la libertà di questa Assemblea e non vorranno opprimerla sotto il peso di un voto di fiducia.

Il voto di fiducia chiesto in questa occasione falserebbe il risultato dello scrutinio, costringendo i deputati a votare pro o contro una legge organica dalla quale dipenderà in gran parte l'avvenire delle nostre istituzioni, non secondo il proprio convincimento e l'opinione che si ha della bontà della legge,

ma per i legami e le simpatie, onde ciascun deputato si sente avvinto al Ministero.

Ho fede che il patriottismo del Ministero non metterà la Camera in queste distrette, nonostante i moniti minacciosi che si fecero rintronare al suo orecchio nella seduta dell'altro ieri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non me ne sono accorto. (*Si ride*)

CHIMIRRI. E con questo pongo termine al mio discorso.

Presentandovi e sviluppando il mio controprogetto non ho la pretesa di avervi messo innanzi un disegno in ogni parte compiuto e perfetto. I principii ai quali s'ispira rispondono in sostanza allo scopo, che la riforma si propone, e nelle modalità si accosta a quello acutamente pensato dall'onorevole Genala, con questa differenza, ch'io propugno il collegio provinciale e l'onorevole Genala accetta le circoscrizioni più anguste proposte dal Ministero.

Alle modalità tengo poco; a me basta che vinca il principio: collegio allargato, scrutinio uninominale, e quoziente; ecco il mio ideale.

Se non ho saputo convenientemente incarnarlo e dargli quel pratico sviluppo, che l'arduo tema avrebbe richiesto, mi conforta la speranza che altri, cui abbondi maggiore ingegno e sapere, accolga il concetto ed emendi l'opera mia. *Feci quod potui, faciant meliora potentes.* (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora viene il controprogetto dell'onorevole Genala, che è pure stampato; quindi risparmio di darne lettura.

L'onorevole Genala ha facoltà di svolgere il suo controprogetto.

GENALA. Prendo argomento a discorrere dalle parole pronunziate ieri dagli onorevoli Chiaves e Crispi. Essi, principalmente l'onorevole Chiaves, sono partiti dall'affermazione, che il mandato parlamentare va perdendo di rispettabilità e che a questo ci ha condotti, lo diceva l'onorevole Chiaves colla sua bella parola, l'indebita ingerenza dei deputati non tanto verso gli elettori, quanto, e soprattutto, verso i ministri e gli ufficiali del Governo. Perciò decade il prestigio della Camera. Bisogna rialzarlo.

Come si può rialzarlo? È necessario, rispondeva l'onorevole Chiaves, che gli elettori non soltanto esercitino il loro diritto di votare, ma compiano il loro dovere di scegliere i migliori, e d'inviarli alla Camera. I comitati aiutano gli elettori nell'ardua scelta; essi non esercitano pressione sugli elettori, anzi sono benevoli, li illuminano, li guidano a fare una buona elezione.

Dei procedimenti elettorali quale è quello che meglio conduce allo scopo? Lo scrutinio di lista, rispondeva l'onorevole Chiaves. E l'onorevole Crispi

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

aggiungeva: lo scrutinio di lista è scudo contro un danno ancora maggiore, vale a dire contro la pressione del Governo: nei collegi uninominali è facile la pressione del Governo; con lo scrutinio di lista verrà pressochè eliminata, perchè i comitati sapranno resistere validamente all'influenza del Ministero, alle candidature ufficiali.

Ecco signori le ragioni principali che in tutta la presente e la passata discussione furono addotte in favore dello scrutinio di lista. A udire questi prodigi dello scrutinio di lista confesso, che mi pare di essere ritornato al 1848; quando delle cose dello Stato si ragionava *a priori* secondo il dottrinarismo francese; quando ancora non era stata fatta la preziosa esperienza di trentadue anni di vita costituzionale in tutta l'Europa, nell'America e nell'Australia.

Consultando questa esperienza, si impara che quasi tutti gli Stati, che avevano accolto lo scrutinio di lista, lo hanno, o abbandonato, o trasformato. In Francia non attecchì mai; fu proposto, tentato, respinto, rimesso e di nuovo respinto. In Inghilterra non ebbe mai vita; erano pochi collegi che eleggevano tre, o quattro deputati, ed anche in essi venne nel 1867 introdotto il voto limitato. Nelle colonie inglesi si pratica pure il voto limitato o il voto cumulativo.

Nell'America per qualche tempo si ebbe lo scrutinio di lista, ma da molti anni fu quasi intieramente abolito, e le elezioni negli Stati Uniti si fanno o col collegio uninominale o col voto limitato o col voto cumulativo.

La Danimarca fino dal 1855 sostituì allo scrutinio di lista un metodo di elezione rigorosamente proporzionale.

In Ispagna nei collegi che eleggono più deputati non si usa lo scrutinio di lista, come vagheggia l'onorevole Crispi, ma fu posto il concetto, o, per meglio dire, il congegno, l'ordinamento semiproporzionale del voto limitato, congiunto con un tentativo di collegio unico: della qual cosa menavanto, a ragione, l'onorevole Castelar.

Il Belgio ha un sistema misto, una parte dei deputati si eleggono a scrutinio di lista, ed una parte nel collegio e col voto uninominale. Ebbene, nel Belgio da parecchi anni si va formando un'opinione pubblica contraria allo scrutinio di lista; e si è anche costituita recentemente un'associazione, la quale combatte vigorosamente lo scrutinio di lista e invoca la rappresentanza proporzionale. E di questa opinione è la maggior parte degli attuali ministri del Belgio.

Nella Svizzera avviene lo stesso. Più volte furono fatte alle assemblee legislative de' vari Cantoni e

specialmente a quelle di Ginevra, di Neuchâtel, di Zurigo, di Vaud, non che all'Assemblea federale, proposte per togliere di mezzo, o per mitigare lo scrutinio di lista, e recentemente il Consiglio federale di quella repubblica incaricò una Commissione affinché studiasse e proponesse un metodo proporzionale atto a correggere le ingiustizie e portar rimedio ai gravi danni dello scrutinio di lista, che io vi citai, provandoli, nel mio discorso del passato maggio.

Or bene, o signori, mentre tutti gli Stati che avevano lo scrutinio di lista lo hanno abbandonato o sono lì per abbandonarlo, mentre incominciano a sostituire al collegio uninominale e allo scrutinio di lista metodi di rappresentanza proporzionale, eccoci venire fuori noi, e, come se avessimo dormito trent'anni, piena ancora la mente delle meraviglie che dicevansi dello scrutinio di lista nel 1848, lo proponiamo a fondamento della legge elettorale italiana. Questo io dico principalmente pensando alle ragioni e al controprogetto dell'onorevole Crispi, il quale ci propone il vero scrutinio di lista, a circoscrizioni larghe, in cui ogni elettore voterebbe per tutti quanti i candidati e in cui la maggioranza, la maggioranza sola vincerebbe. Dirò poi del progetto della Commissione, che reputo di gran lunga migliore.

Vi ho accennato il movimento legislativo degli altri paesi, ora, signori, è necessario che noi, come legislatori, indaghiamo il perchè di questo movimento contrario allo scrutinio di lista, che si manifesta dovunque fu attuato questo imperfetto procedimento elettorale. L'arte e la scienza di Stato in questi ultimi anni hanno progredito e sarebbe una colpa, che il Parlamento italiano rimanesse fermo e si cristallizzasse nell'idea del passato. La scienza e l'arte di Stato, giovandosi della esperienza fatta, hanno esaminato, senza pregiudizio di sorta, in che cosa consiste questa specie d'arca santa dello scrutinio di lista e ne hanno trovato gli elementi. Gli elementi sono: la circoscrizione, la lista, la maggioranza.

I pregi veri che si attribuiscono allo scrutinio di lista vengono dall'elemento della *circoscrizione*. Qual è il criterio fondamentale di questa? Ampliarla, comporla di elementi più omogenei, ma nel tempo stesso accomunare la popolazione delle città con quella delle campagne. Nelle costituenze di Inghilterra sono per lo più divise queste due popolazioni. Uno degli effetti dello scrutinio di lista consiste nel porre la popolazione cittadina in contatto colla popolazione della campagna per quanto concerne il movimento politico, e la elezione dei deputati; è il ravvicinare gli istinti, gli spiriti, le cre-

denze, le aspirazioni, gli interessi della città con quelli della campagna, poichè gli uni sono in generale più progressivi, gli altri più conservatori, gli uni più rapidi nella marcia, gli altri più lenti; gli uni più mutevoli, gli altri più costanti. Questo è lo scopo principale che ci si attende dallo scrutinio di lista; ma, avvertite, questo deriva soltanto dall'allargamento delle circoscrizioni.

Allargando il collegio, cresce la libertà della scelta; l'elettore non è più costretto a votare per uno dei candidati proposti nell'angusta cerchia dell'attuale collegio: egli è portato in un campo più vasto; e se egli non è concorde cogli elettori della sua terra nativa, può unirsi agli elettori di una più lontana contrada. Questo è il beneficio principale che reca il così detto scrutinio di lista.

Non credo, per altro, che ne venga il vantaggio segnalato dall'onorevole Chiaves: di togliere cioè dalle radici e neppure di scemare il male dell'ingerenza parlamentare o la cura speciale ed eccessiva degli interessi locali. Sciaguratamente questi mali provengono da ben diversa origine che non dalle circoscrizioni elettorali, come dimostrai nel mio precedente discorso. Il mutamento delle circoscrizioni altro effetto non produrrà, che di mutare gli interessi che si faranno valere: invece dell'interesse piccolo, si farà valere un interesse un poco più grande; invece dell'interesse ristretto dell'odierno collegio, si farà valere quello del collegio nuovo, sia questo provinciale o no.

Ed anzi, se la circoscrizione coinciderà col territorio provinciale, allora acquisterà nuova e maggior forza. Infatti, oggi la maggior parte dei collegi sono composti di elementi non omogenei; quindi l'interesse locale di una parte del collegio può essere in discordia con quella di un'altra parte dello stesso collegio. Quando invece si sia costituito un collegio più grande in un territorio che già abbia un suo proprio e forte interesse, ne seguirà un rinvigorisimento del male lamentato; l'interesse locale soverchierà il criterio politico. Inoltre avrete più deputati che uniti insieme dal comune interesse locale e personale, e gareggiando fra loro, procureranno, col peso di tutta la loro influenza, di ottenere che l'interesse del collegio o degli elettori influenti di esso sia soddisfatto. Ed essendo maggiore il loro numero, avranno anche, indipendentemente dalle loro qualità personali, una maggiore influenza su quei ministri, su quegli ufficiali amministrativi e su quei magistrati, a cui alludeva, nel suo discorso di ieri, l'onorevole Chiaves.

L'allargamento del collegio, esprimo fin d'ora il mio pensiero, io l'accetto; in questo sono d'accordo col Governo e con la Commissione.

Viene la seconda parte, la *lista*. Qui comincia il male dello scrutinio di lista. L'onorevole Chiaves diceva, a ragione, essere necessario che l'elettore, esercitando il suo diritto, adempia anche il suo dovere di eleggere i migliori. Ebbene, onorevole Chiaves, quando l'elettore ha da scegliere una persona sola, allora è facile che la possa conoscere e che dia su di essa un giudizio illuminato e cosciente, ma quando egli deve eleggere parecchi deputati, quando lo chiamaste, come avverrebbe colla proposta dell'onorevole Crispi, a scegliere otto deputati, addio coscienza di voto, addio spontaneità, addio libertà di scelta.

In questo metodo l'elettore deve votare per tutti i candidati, perchè non votando per tutti fa vincere gli avversari.

Dirò di più che l'onorevole Crispi è stato condotto dalla sua proposta ad emendare un articolo della legge che è consacrato dalle nostre tradizioni e che forma la principale garanzia della sincerità e della segretezza del voto. L'elettore non scriverebbe più la scheda lì accanto all'ufficio di scrutinio, ma la porterebbe già scritta. La Camera respingerà certamente questa proposta, che potrebbe far degenerare la votazione in una compra e vendita di voti.

Io l'ho voluto citare, più che altro per far vedere come egli è appunto dalla lista, che dipende essenzialmente il male dello scrutinio di lista; quanto più lunga è la lista, tanto più crescono gli inconvenienti e i mali; quanto più la lista è breve, è incompleta, e tanto meno gravi divengono i danni.

Ma v'ha di più. Con lo scrutinio di lista, stabilendo collegi che abbiano da eleggere un numero differente di deputati, ne segue l'ineguaglianza del valore del voto in ciascuno di essi, essendochè in un collegio l'elettore ha diritto a due voti ed elegge due deputati, in un altro collegio ha diritto a cinque voti ed elegge cinque deputati; con la proposta dell'onorevole Crispi si andrebbe fino a 8, e quindi si avrebbe un'ineguaglianza più gravemente ingiusta fra collegio e collegio.

L'onorevole Cairoli nel suo discorso di ieri l'altro, disse che lo scrutinio di lista ci darebbe questo grande beneficio da far votare non per la persona, ma per il partito e per usare la sua frase, lo scrutinio di lista introdurrebbe l'*impersonalità* nelle elezioni.

Ora, o signori, se v'è frase che condanni lo scrutinio di lista, a senso mio, è codesta: l'elezione impersonale! Ma l'elezione non è mica la dichiarazione di un programma politico; è la scelta di un uomo, è la scelta di una persona; se v'è qualcosa di personale a questo mondo è precisamente questa.

Capisco che nella persona che io scelgo per rap-

presentarmi e per concorrere al governo del mio paese debbo considerare anche le opinioni politiche; ma le opinioni politiche costituiscono uno dei criteri della mia scelta, ma non l'unico. M' incombe il dovere, come esprimevasi l'onorevole Chiaves, di preferire i migliori e quindi debbo sindacare il valore personale del mio candidato e manco al dovere mio, se mi acconcio ad accettare nomi di persone a me ignote, sol perchè hanno aderito al programma del partito e li insacco nella mia lista, senza conoscere il loro valore morale e intellettuale, senza sapere nè d'onde vengano, nè dove vanno.

Io trovo, o signori, che l'elettore deve rendersi conto di quello che il suo candidato potrà fare nel difficile arringo politico; ma questo conto egli non se lo può rendere, se non quando conosca e sappia per chi vota; d'altra parte il deputato non può essere sicuro della fiducia dei suoi elettori, nè esercitare una vera influenza nel paese, se non quando sia da questi veramente conosciuto e voluto.

La forza, il prestigio dei deputati e della Camera vengono dunque, lo creda, onorevole Chiaves, non già dalla lunghezza della lista, non già dal cumulare gran numero di voti sopra gli stessi nomi, ma bensì dalla conformità delle opinioni fra elettore e deputato, dalla coscienza, dalla sincerità, dalla libertà con la quale l'elezione è stata fatta.

E vengo al terzo punto.

Lo scrutinio di lista, come è stato proposto anche dall'onorevole Crispi, decide l'elezione a *maggioranza di voti*, e quindi i candidati che hanno ottenuta la maggioranza sono eletti, quelli che non l'hanno ottenuta sono sconfitti. Se gli elettori hanno votato compatti e disciplinati, avverrà (e questo segue ordinariamente in tutti i paesi dove esiste lo scrutinio di lista) che la lista della maggioranza vinca tutti e la lista dell'altro partito perda interamente.

Giudico tale risultato supremamente ingiusto; lo reputo dannoso al paese e alla Camera, contrario ai principii e agli scopi del Governo rappresentativo.

Avvertite, o signori, che in questi due elementi della lista e della maggioranza sta l'origine, la causa di quell'eccesso di influenza e di potere dei comitati, di cui fu fatto lamento in questa Camera; esso non è la conseguenza dell'allargamento del collegio. Diceva benissimo l'onorevole Chiaves: i comitati si formano anche oggi e se ne sono costituiti per l'addietro; ed io aggiungo inoltre che col collegio allargato i comitati acquisteranno un'influenza maggiore, e fino ad un certo punto lo stimo utile, perchè è da sperare che questo fatto renderà più vigorosa e diffusa la vita politica; ma l'utilità

cessa quando l'elettore si trova costretto a subire l'azione del comitato, o dei comitati partigiani, i quali sono tutt'altro che benevoli, veritieri, imparziali, come se li figurava ieri l'onorevole Chiaves.

Bisogna quindi che l'elettore sia libero di scegliere, libero di accettare o di respingere, senza temere dell'esito della votazione, nè i fulmini del partito, le proposte del comitato elettorale; allora l'opera di questo potrà essere utile, e conducente al bene del paese.

Ebbene, o signori, con lo scrutinio di lista assoluto l'intero liste venendo preparate dal comitato o dal dittatore del collegio e la maggioranza vincendo sola tutti i deputati, diviene necessario che gli elettori si reggimentino e obbediscano al cenno altrui, sotto pena di essere scomunicati e di perdere l'efficacia del loro voto. È una confisca della libertà dell'elettore a vantaggio dei pochi.

Lo scrutinio di lista è nato dal giacobinismo, è l'idea giacobina applicata alla procedura elettorale.

L'onorevole Crispi, che non pose velo alle sue opinioni, nel suo discorso di ieri, disse chiaramente: voglio lo scrutinio di lista, perchè voglio che gli elettori siano obbligati e costretti a votare fuori del loro collegio, a seguire i comitati, a votare per spirito di partito. Egli vuole dunque la coazione, io al contrario voglio la libertà piena e intera dell'elettore.

L'onorevole Crispi desidera che i comitati diventino fortissimi, per poter mettere argine alle ingerenze del potere esecutivo nelle elezioni. Io credo che il Governo con lo scrutinio di lista e i 135 collegi acquista un'influenza di gran lunga maggiore e oltrechè valersi dei prefetti, dei questori, dei magistrati, ecc., farà esso stesso costituire i comitati, e concentrando in 135 capoluoghi la sua azione, la renderà più irresistibile e farà esso stesso e più facilmente la maggior parte delle elezioni.

E quindi, signori, noi avremo due reggimenti l'uno contro l'altro armati, e invece di un'elezione una guerra, invece di un'atto di sovranità una battaglia, invece di una giusta ripartizione della rappresentanza, vedremo che una parte de' cittadini la confischerà tutta a proprio favore, con danno enorme degli altri cittadini e del paese.

L'esagerata e indebita azione dei comitati si aggraverà in alcune provincie a causa di uno stato sociale malato, e che ha le sue origini in fatti lontani. Abbiamo ancora, purtroppo, in alcune provincie certe reliquie di setta, di cui si vanno mutando gli obiettivi, ma di cui rimane saldo l'organamento. Queste trarranno dallo scrutinio di lista nuovo alimento di vita, se ne faranno nuovo strumento per combattere e vincere. È mestieri che l'onorevole ministro degli interni vi ponga mente.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

Quanto alla corruzione potrei fare un ragionamento analogo a quello concernente gli interessi locali. Con lo scrutinio di lista la corruzione non scemerà punto, muterà di forma e di mezzi; voglio sperare che lo scrutinio di lista non tragga seco una corruzione maggiore, se non laddove si uniscano insieme nella nuova circoscrizione collegi corrotti con collegi sani, perchè allora la corruzione s'apprenderà anche agli elettori di questi.

Bisognerà peraltro che i candidati o gli elettori, sia per fare una legittima propaganda, sia per corrompere, spendano somme più cospicue, perchè il nuovo collegio è più vasto e il numero degli elettori più grande. Vero è che si associeranno a tal uopo più candidati e molti elettori in nome del comune interesse. Credo quindi che seguirà una trasformazione, non già una diminuzione dei brogli elettorali. Indubbiamente più gravi però e più frequenti saranno gli errori e le frodi dello squittinio e del computo dei voti, come dimostrai nell'altro mio discorso.

Dovrei aggiungere l'incognita dei nuovi elettori, ma questa non la metto in conto, essendo che adesso ragioniamo della sola procedura elettorale.

Fra i dannosi effetti dello scrutinio di lista quello che più ripugna all'animo si è che una parte dei votanti abbiano a vincere tutto e gli altri debbano tutto perdere.

Io non voglio recare innanzi alla Camera nuovi fatti, nè rammentare quelli che furono già accennati da me nel maggio passato e da altri nella presente discussione.

Nondimeno mi si permetta che adduca un esempio, per così dire, personale. Il collegio nel quale io mi troverei, sarebbe il collegio di Crema, il quale nell'ultime elezioni ha mandato alla Camera due progressisti ed un moderato; lo scrutinio di lista puro e semplice, secondo il quale si vota per tre, segnerebbe la morte del deputato moderato, giacchè i voti di noi due progressisti superano, soffocano, fanno naufragare irrimediabilmente il deputato e gli elettori moderati.

Voi vedete quindi che io, personalmente, acquisterei maggior sicurezza, maggior forza, maggior influenza; ma io dico: è giusto questo? è politicamente utile per il paese? per il Governo? È egli bene che un collegio dove ci sono centinaia e centinaia di elettori moderati (o viceversa di progressisti, se la maggioranza è moderata) la cui forza numerica è più che sufficiente per eleggere un deputato, debbano rimanere sconfitti, esclusi dalla rappresentanza nazionale, banditi dal concorrere al governo del paese?

Io non desidero nè voglio suscitare artificial-

cialmente le minoranze, ma intendo che si debba conseguire la rappresentanza giusta, sincera di tutti i votanti nei limiti del possibile; e che almeno, per attenuare i mali effetti dello scrutinio di lista, non si precludano le porte della Camera alle minoranze più ragguardevoli dei vari collegi.

Dato lo scrutinio di lista, le coalizioni diventano la sola ancora di salvezza delle minoranze, che, per non essere schiacciate, sono costrette a fare complotti per schiacciare gli avversari. Quindi, dovunque c'è scrutinio di lista, si vedono coalizioni bizzarre o mostruose, e demoralizzanti. Questo succede, per mo' d'esempio, a Ginevra, dove ci è tutta un'arte per tramare queste coalizioni, e per comporre quella che in loro lingua chiamano *liste panachées*.

Sovente poi fra due grandi partiti del collegio, che quasi si equilibrano di forze, un pugno di elettori corrotti, vendendo i propri voti, si gettano dalla parte di uno di essi e fanno vincere tutta intera la sua lista, sbaragliando affatto gli altri. Pochi e cattivi elettori decidono della rappresentanza di tutto il collegio.

Insomma si finisce sempre colla sconfitta, colla esclusione di molti deputati, che hanno pur diritto di far parte della Camera al pari di noi, perchè anch'essi furono eletti e voluti da sufficiente numero di votanti. Essi non torneranno più; non già perchè gli elettori li abbiano abbandonati, ma perchè noi abbiamo escogitato, secondando certi capi partito o capi gruppo, un metodo giacobino per far sì che il voto concorde degli elettori non abbia per effetto l'elezione del loro deputato. Questo conduce, o signori, al despotismo della maggioranza.

L'onorevole Crispi non ammette che ne deriverà questo effetto, benchè sia tanto manifesto. Parlando della Francia, egli diceva che la Camera dei deputati ha, con recente suo voto, deliberato di non voler mettere lo scrutinio di lista nella costituzione, ma che il principio è salvo, e che la Camera lo approverà senza dubbio. Permettete che io abbia i miei dubbi su quest'ultimo punto; li fonda sopra un passo della relazione del signor Andrieux alla Camera francese, il quale scrisse in nome della Commissione dei 33, e poi nel discorso suo largamente ripeté questo concetto fondamentale, applaudito dalla Camera: « Messieurs, on vous parle de vous rendre indépendents vis à-vis de vos électeurs. Prenez garde qu'à cette dépendence honorable et légitime une autre ne succède aussitot. »

Perchè, o signori, con lo scrutinio di lista, e la Francia lo sa bene, all'elettore si sovrappone il dittatore. In Francia può temersi il dittatore dello Stato: in Italia non corriamo di questi pericoli, ma avremo pur troppo molte piccole dittature, le

dittature provinciali, le dittature de' capi gruppi. Quindi, o signori, la libertà dell'elettore verrà confiscata a favore del dittatore o del Comitato o, come temeva l'onorevole Crispi, e come temo anch'io, a favore di chi ha il potere nelle mani.

Il Ministero ha certamente mezzi formidabili, e in Italia, forse più che altrove, giacchè l'accentramento amministrativo è, lasciatemelo dire, formidabile davvero e va crescendo ogni giorno come ogni giorno cresce la ressa del chiedere aiuti e impieghi dallo Stato.

Spero, e credo, e lo premetto subito, che il Governo non ne farà uso, ma siccome le leggi si fanno non per la breve durata della vita di un Ministero, ma si fanno per lungo lasso di tempo, durante il quale mutano ministeri e partiti, osservo che nelle prossime elezioni il Governo oltre tutti i poteri avuti fin ora, ne avrà uno di più, mercè l'esercizio delle strade ferrate. Il quale esercizio gli dà come soggetti circa 45,000 elettori impiegati; e lo fa arbitro d'immensi interessi regionali, locali, economici, di varia natura, mediante le provvisioni, le costruzioni, gli orari, le tariffe, le fermate dei treni, ecc., ecc., tanto vasta e multiforme è l'industria ferroviaria. Parmi un grande arsenale, da cui il Governo può trarre armi, quante ne vuole, per esercitare influenze decisive sopra gli elettori di quasi tutta Italia.

Lo ripeto, io credo e spero che non ne farà uso; ma è necessario che la Camera si renda conto di ciò, che può diventare lo scrutinio di lista nelle mani di un Governo, che volesse trarre partito da così potenti e così vari mezzi di far pressione e di corrompere la volontà degli elettori.

La mia proposta, o signori, che in brevi parole vi ricorderò, ha per fine di conseguire realmente tutti i vantaggi, che gli scrutinisti sperano ritrarre dallo scrutinio di lista, eliminandone i difetti. Perciò, io parto dalle larghe circoscrizioni; e onde non intricare la discussione, accetto quelle, che il Ministero ha proposto e che la Commissione ha accettato.

In secondo luogo, sopprimo la lista, ed invece della lista mantengo il voto unico, vale a dire stabilisco che, sieno due, tre, quattro o cinque i deputati del collegio, ciascun elettore non possa votare che per un candidato solo. Con l'unità del voto ne conservo la eguaglianza perfetta. Voi potete assegnare ai collegi quel numero di deputati che volete; variatelo pure da 2 a 5, l'unità del voto mantiene la perfetta eguaglianza fra tutti gli elettori, nessuno ha più voti degli altri, nessuno elegge più deputati degli altri. Potranno mutare di domicilio politico e di collegio, ma non muta per questo il valore del voto.

Inoltre l'elettore, votando per un sol candidato, elegge la persona che meglio conosce, la persona che esso veramente vuole, che gli ispira fiducia, che egli, l'avverta l'onorevole Chiaves, reputa migliore; e quindi noi otteniamo un'elezione più vera, più spontanea, più sincera, più cosciente.

Il terzo elemento della mia proposta consiste in questo; che si dichiarano eletti coloro che hanno ottenuto la *maggioranza relativa*, purchè però nel collegio a *due* deputati abbiano avuto *più del terzo* dei voti, nel collegio a *tre* deputati abbiamo avuto *più del quarto* dei voti, nel collegio a *quattro* deputati *più del quinto* dei voti e nel collegio a *cinque* deputati *più del sesto* dei voti.

Se tutti i collegi avessero un identico numero di deputati, io non avrei che un limite minimo unico e invariabile. Supponete che tutti i collegi avessero da eleggere tre deputati, la mia proposta verrebbe formulata così: ciascun elettore voterà per un solo candidato; si dichiareranno eletti i candidati che avranno ottenuto maggiori voti, purchè questo numero sia superiore alla quarta parte dei votanti. E basterebbe.

Passiamo al ballottaggio.

Nel caso che non riescano eletti tanti deputati quanti sono quelli assegnati al collegio, si passa al ballottaggio; e nel ballottaggio, per intento di conciliazione e per favorire la maggioranza anche oltre il giusto, io mi rassegno ad accettare il voto limitato, che è stato proposto dalla nostra Commissione. Quindi, quando il collegio abbia tre deputati da eleggere, gli elettori voteranno per due; quando ce ne siano quattro o cinque, voteranno per tre. Si proclameranno eletti quei candidati, che avranno ottenuto il maggior numero di voti.

Ecco, signori, tutta la mia proposta. Tutto finisce qui. La differenza fra essa e quella adottata dalla Commissione per la legge elettorale sta in questi due punti: 1° la Commissione fa votare per *quattro* dove sono *cinque* deputati da eleggere, fa votare per *tre*, dove ce ne sono *quattro*, e fa votare per *due* dove ce ne sono *tre*, mentre, secondo la mia proposta, l'elettore *vota sempre per uno*; 2° la Commissione fa proclamare eletti coloro che hanno ottenuto *maggiori voti*, purchè il numero di questi voti sia maggiore dell'*ottavo degli elettori iscritti* e tiene fisso questo minimo qualunque sia il numero dei deputati assegnati ai collegi. Io invece vario questo minimo appunto perchè varia il numero dei deputati secondo i collegi; se questo numero non variasse, io non avrei bisogno di variare il minimo; e lo vario appunto perchè varia il numero dei deputati ed è necessario il farlo, per mantenere l'*eguaglianza* fra collegio e collegio;

Ed infatti l'ottavo degli elettori iscritti se risponde, per esempio, a 1250 nei collegi a due deputati che avranno probabilmente 10,000 elettori, risponde poi a 3125 nei collegi a cinque deputati che avranno 25,000 elettori. Il mio minimo invece, variando col variare del numero dei deputati, dà un risultato quasi costante e identico in tutti i collegi, sia che eleggano due, o tre, o quattro, o cinque deputati, e costoso minimo (nell'ipotesi ora fatta e supponendo inoltre che gli elettori votino nella proporzione del 50 per 100), oscillerà fra il 1250 e il 2000 circa.

Signori, a questa mia proposta furono fatte molte obiezioni, che non intendo di trattare in questo momento, ma la più grave e insistente che m'è stata detta e ridetta da molti è questa: in principio avete ragione, ma la proposta non è ancora matura, la Camera non l'ha per anco ben compresa, e meditata ed il paese è lungi dall'essersela fatta propria.

Debbo riconoscere che in questa osservazione v'è molta parte di verità. E me ne convinco tanto più quando penso, che molti fra coloro che mi fanno codesta obiezione, e che voteranno contro la mia proposta, sono appunto quelli che la dovrebbero difendere calorosamente, non soltanto nell'interesse generale dello Stato, ma anche nell'interesse del loro collegio, della vita locale, e degli elettori e delle idee che essi rappresentano. Quindi io debbo pur troppo ammettere che la mia proposta non è diventata ancora popolare in Italia. Perciò mi sia lecito farvi osservare che in Italia si studiano poco le leggi e che l'opinione pubblica rimane muta, perlochè se noi dovessimo fare soltanto le leggi che sono diventate popolari prima di essere leggi, credo che potremmo chiudere il Parlamento: e per certo avremmo dovuto non votare la legge elettorale, e ora non dovremmo deliberare sopra quella dello scrutinio di lista.

Ma poniamo che la mia proposta non sia peranco matura, ebbene, lasciamola maturare; e frattanto facciamo l'esperimento di uno dei metodi già praticati altrove con ottimi frutti. Non sarà mai possibile di portare un giudizio pratico sopra una riforma, se una buona volta non si incomincia a sperimentarla. Voi direte sempre che è nuova, direte sempre che il paese non la conosce, ed evidentemente il paese non può conoscere nè giudicare gli effetti di un procedimento per le elezioni politiche, se non dopo che il Parlamento avrà fatto una legge per metterlo in prova. Invece io spero di avervi dimostrato che con lo scrutinio di lista si peggiorerebbe la legislazione attuale, e non si farebbe certamente pago il paese di ciò che chiede ed aspetta da una nuova procedura elettorale. Se voi non ardate di spingerlo sulla via del progresso, per lo

meno non fatelo indietreggiare sulla via del regresso.

Nella Camera si sono manifestate tre opinioni diverse; una è quella del collegio uninominale, ed è la Destra che principalmente la sostiene; l'altra è quella del collegio allargato collo scrutinio di lista assoluto; la terza quella del collegio ampliato, ma colla rappresentanza proporzionale.

La Commissione per la legge elettorale, e il Governo con essa, sono entrati in questo ultimo sistema, vogliono fare la esperienza della rappresentanza semi-proporzionale, con un metodo il quale, io lo riconosco per il primo, ha i suoi pregi; ed ha soprattutto in favor suo l'esperienza di alcuni paesi, segnatamente dell'Inghilterra che è la più grande maestra in cose costituzionali, non che di qualche Stato della grande unione americana. E dichiaro che il Ministero e la Camera, ove non volessero accettare la proposta mia, dovrebbero per lo meno accogliere e votare in favore della proposta della Commissione.

Ma questo vuol esser fatto, accogliendo la proposta della Commissione in tutta la sua integrità, facendo quindi votare non solamente per 4 candidati dove sono da eleggere 5 deputati, e per 3 dove sono 4, ma anche per 2 dove sono 3, altrimenti l'esperienza sarebbe insufficiente e non potrebbe trarsi da essa argomenti bastevoli per giudicare del sistema.

Quando si vuole sperimentare per davvero un procedimento nuovo, sia pure empirico e non interamente razionale, è però necessario che sia tale da produrre i suoi principali effetti, senza di che riuscirebbe impossibile il poter cavare dall'esperimento un giudizio sicuro, e fondato sopra quella copia di fatti, dei quali ha bisogno il legislatore, prima di muovere un nuovo passo innanzi nella via in cui ha messo il piede.

Ho citato dianzi la discordia delle opinioni intorno alla procedura elettorale; ho detto come gli uni vogliano il collegio uninominale, gli altri lo scrutinio di lista assoluto: gli altri la rappresentanza delle minoranze. Ebbene, coteste varie e opposte soluzioni non sono sostenute da questo partito o da quello; ma ciascuna trova fautori e oppugnatori in ogni parte della Camera, dimodochè non c'è proprio nessun criterio di partito che ci guidi, nel discutere e nel giudicare: vorrei quindi che non ci fosse criterio di partito nemmeno nel votare. In presenza di questo fatto mi pare che il Governo dovrebbe lasciar libera la Camera di pronunciarsi sulla proposta sua, sul metodo mio, e sopra quello proposto dalla Commissione. Pare a me che mettere la questione di Gabinetto, precludendo la via

ad una votazione veramente libera, non sia provvido nè politico.

La questione di Gabinetto, come voi sapete meglio di me, produce l'effetto di cambiare la cosa su cui si vota; muta l'oggetto del voto.

Io vi ho discorso finora di scrutinio di lista e di rappresentanza proporzionale; ma se viene fuori la questione di Gabinetto, lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale scompaiono o per lo meno sono cacciati in ultima linea e si mette ai voti se vogliamo questo Ministero o se vogliamo abbatterlo. È una questione tutta diversa. Mentre siamo in tema di procedimento elettorale, verremmo balzati in tema essenzialmente politico. Io comprendo la questione di fiducia quando si connette con la condotta di un ministro o di tutto il Gabinetto, ma allorquando questo nesso non esiste, come nel caso nostro, a me sembra che non sia opportuno il cambiar l'oggetto del voto e porre sulla bilancia un peso che non ci dev'essere. La questione di fiducia, se il Ministero lo desidera, la può porre, ma non però sulla procedura: la può porre o prima o dopo.

Inoltre io mi farò lecito di esporre all'onorevole presidente del Consiglio due mie considerazioni. Porre la questione di fiducia, io mi sono domandato, è egli veramente utile nelle attuali condizioni della Camera, e nell'interesse stesso del Gabinetto? Di più, quand'anche si votasse sullo scrutinio di lista in massima, come avverrebbe votando l'ordine del giorno Taiani, che cosa sarebbesi votato? Nulla, o quasi nulla.

Io, per esempio, potrei votare tanto pel sì che pel no: avrei bisogno di sapere di quale scrutinio di lista voi intendete parlare. Come lo farete? Alla maniera dell'onorevole Crispi? Alla maniera della Commissione? Con quali circoscrizioni? Con queste proposte o con altre da determinarsi? Chi farà queste nuove circoscrizioni? La Camera o il Governo? Si può ben ritenere che chi fa le circoscrizioni, fa le elezioni, perchè secondo il modo col quale saranno costituiti i collegi uscirà (specialmente collo scrutinio di lista assoluto), n'uscirà fuori un risultato anzi che un altro. È tanto evidente, che sarebbe proprio un fuor d'opera il dimostrarlo a voi, esperti nelle lotte elettorali.

Dunque, la questione di Gabinetto che cosa vorrebbe dire? Quale sarebbe il suo effetto pratico? Veramente nessuno. Io ritengo che, per il retto andamento della legislazione, i Ministeri debbano astenersi quanto più è possibile dal fare questioni di Gabinetto sulle leggi.

Al contrario reputo utile e doveroso porre la questione di fiducia su certe gravi questioni che

danno norma alla condotta politica del Gabinetto, o anche di un ministro.

La questione dello scrutinio di lista non vi si presta, non è sede appropriata; è una questione di procedura e nella Camera nostra veramente non è stata mai riguardata come questione di partito e non servirebbe niente affatto ad istradare i partiti futuri. Perchè dunque si metterà la questione di fiducia?

Mi accorgo, signori, di avere abusato per la seconda volta della pazienza vostra e vi sono veramente grato della benevola attenzione. Qualunque sia il voto della Camera, io amo sperare e credere che sarà per il vero bene del paese. Ed io faccio fervidi voti che dalle nuove elezioni, in cui una moltitudine di italiani viene assunta per la prima volta ad esercitare il diritto del suffragio, in cui forse sarà mutata anche la procedura elettorale, pur non ostante ne escano due forti partiti: l'uno con principii e aspirazioni progressiste, l'altro con principii e tendenze moderate e moderatrici; l'uno maggioranza sicura, l'altro opposizione ferma e costante. E faccio voti che, per carità, il partito che sarà opposizione non imiti quello che ha fatto la Destra, la quale fino che resse il Governo dello Stato fu forte e lo seppe condurre bene per molti anni, ma poi divenuta minoranza, non seppe essere e mantenersi partito di opposizione e moderare il partito progressista. Invece di contenere la Sinistra, le ha lasciato libero il corso e talvolta ha perfino tentato di oltrepassarla, correndo; il partito moderato, mi si consenta il dirlo, è venuto meno al suo ufficio moderatore, conservatore ed ha contribuito moltissimo all'attuale sfacelo.

Per uscire dal quale l'onorevole Chiaves ha invocato che sorga dalle nuove elezioni il partito nazionale. Io veramente non so unirmi a lui nell'invocare un partito nazionale, perchè non credo che questo possa essere un partito. Tutti noi siamo partito nazionale. Con questo nome non si escludono che quei soli clericali, e non sono moltissimi, che rinnegano la patria comune. Ma che avverrebbe di una Camera che avesse un partito nazionale da un lato, e dall'altro un partito antinazionale? Fortunatamente non esiste nè esisterà, spero, in Italia un forte partito antinazionale, e tutt'al più si avrà un nucleo così poco numeroso, da non poter servire nemmeno come elemento di efficace opposizione. E se mai sorgesse, come potremmo noi nell'alternativa del potere fra i due partiti confidare le sorti dello Stato a coloro che meditassero di distruggerlo? Quindi faccio voti che si formino due forti partiti, l'uno progressista l'altro moderato conservatore, e che alle ali estreme di questi seggano, pochi ma leali, giacchè ci sono nel paese, anche i ra-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

dicali e i clericali. Faccio voti che ciascun partito si fondi schiettamente sulla comunanza dei principii, delle idee e delle aspirazioni e che una buona volta vengano disperse quelle unioni e quelle divisioni personali che impediscono o turbano la formazione razionale dei partiti. Faccio voti, infine, che i due grandi partiti progressista e moderato si alternino al potere, per il maggior bene della patria comune.

**ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE
DEL DEPUTATO MINGHETTI AL MINISTRO DELL'INTERNO.**

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle istruzioni da lui date circa l'applicazione di alcuni articoli della legge elettorale.

« Minghetti. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Poichè siamo in una discussione molto affine a quella indicata dall'onorevole Minghetti, io gli risponderò anche nella seduta di domani, se egli avrà la bontà di indicarmi i punti riguardo ai quali intende di chiedere quali sieno le istruzioni o le intenzioni del Ministero per l'applicazione della legge che ha accennato.

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, ella ha inteso ciò che ha detto l'onorevole ministro dell'interno. Vi acconsente?

MINGHETTI. Mi farò un dovere di dare all'onorevole ministro l'indicazione dei punti sui quali intendo interrogarlo, e domani ben di buon grado svolgerò la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, domani in principio di seduta si potrà svolgere questa interrogazione (Sì! sì!)

Si svolgerà domani.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
SULLO SCRUTINIO DI LISTA.**

PRESIDENTE. Ora, esauriti i controprogetti, viene la volta degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Taiani, del tenore seguente:

« La Camera, convinta che lo scrutinio di lista concorre al completamento della riforma elettorale, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Taiani ha facoltà di svolgere questo suo ordine del giorno.

TAIANI DIEGO. Onorevoli colleghi. Gli avversari dello scrutinio di lista tornarono all'assalto; e vi tornarono cogli argomenti vecchi, costringendoci così a vecchie risposte. Laonde quel vivo ingegno dell'onorevole Bovio ebbe a dire che, in questo succedersi di sillogismi e di risposte, di colpi e di parate, di argomenti e di contro-argomenti, noi non riescimmo che ad una lotta sterile di antilogie, le quali generarono, meglio che una soluzione, la stanchezza delle menti. Ed una gran parte di vero si conteneva in tale osservazione. Però, fa d'uopo distinguere la diversità della posizione degli scrutiniisti e degli antiscrutiniisti. Noi, avversari del collegio uninominale, abbiamo preso nella sinistra mano quest'istituto, e, brandendo il coltello anatomico colla destra, siamo penetrati nelle sue latebre, e ne abbiamo sviscerati e messi a nudo i vizi ed i mali. Ma i nemici dello scrutinio di lista non hanno fatto che predire mali futuri; e così noi facevamo una storia ed essi facevano una divinazione, noi facevamo una discussione di fatti ed essi una discussione di più o meno arbitrarie ipotesi. Il vantaggio della nostra posizione è evidente.

Dissi che gli antiscrutiniisti tornarono alla lotta, ma è anche d'uopo mettere in sodo che vi tornarono sconsortati. Infatti quel simpatico oratore, che è l'onorevole Fortunato, attestò che molti e molti, i quali sei mesi or sono pugnavano nel suo campo, oggi sono dispersi; disse che molti fantaccini si sbandarono, e; con parole d'amarrezza, riconobbe che fin molti avevano volte le spalle e presa la via di Damasco. E se questo è vero, l'onorevole Fortunato, lungi dal trovarvi ragione d'amarrezza, avrebbe dovuto trovarvi ragione di conversione. Che cosa mai avvenne tra la discussione del maggio e quella di oggi? Nulla! Passò solo il tempo; e il tempo che passa giova alla verità soltanto. Passò il tempo e l'opinione pubblica fece cammino; passò il tempo e lo scrutinio di lista conta oggi dei fautori di più. Ciò è segno che ha il vero dalla sua parte, è segno che l'opinione pubblica ha fatto cammino in suo favore; i deputati ritornati a ritemperarsi nel periodo feriale in seno dei propri elettori, n'ebbero sprone e incoraggiamento a piegare in favore dello scrutinio di lista.

L'onorevole Fortunato, valoroso avversario dello scrutinio di lista, non ha fatto un lungo discorso, ma con una sintesi molto vigorosa ha stretto quasi in un fascio le sue antiche accuse e le ha scagliate contro di noi.

Con una frase nuova e grave chiamò il nuovo istituto una procedura antiliberal; e più tardi,

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

facendogli eco, l'onorevole Barazuoli ha ripetuto che essa è una procedura antidemocratica.

Ma l'onorevole Bovio ripigliava: sia pure una procedura; ma, dite voi, avete mai visto cangiamenti di leggi di gran mole, non accompagnati da cangiamenti delle procedure? Ma vi ha qualche cosa di più. L'onorevole Fortunato non ha accordato l'onore di un solo momento di reminiscenza al mio primo discorso. In quello io ebbi a dimostrare che il grave errore dei fautori dello scrutinio di lista, specialmente in Francia, era stato quello di definirlo una procedura. No, non è una procedura l'esercitare l'atto sovrano dello elettorato con maggiore intensità, concorrendo alla elezione non di uno, ma di più deputati; no, non è una procedura, ma il complemento e la massima esplicazione del diritto medesimo.

Ed è così solenne il diritto del voto inteso, mercè la lista, che l'ultimo Ministero francese, il così detto gran Ministero, pretese non solo che lo scrutinio di lista venisse ripristinato, ma che venisse nientemeno che accolto tra i principii fondamentali della costituzione. E voleva tutto ciò così tenacemente che vi cadde sopra, quantunque più che 200 voti lo accompagnassero nella caduta!

E l'onorevole Fortunato incalzò nei suoi argomenti, ed aggiunse: Quest'istituto del collegio a scrutinio di lista è contrario al senso comune! Contrario al senso comune lo scrutinio di lista? Contraria al senso comune una forma di elezione che dà ai rappresentanti della nazione una veste più nazionale? Io non credo vi possa essere una riforma più conforme al buon senso quanto questa, come non può esservi un istituto così contrario al senso comune quanto il collegio uninominale; imperocchè non c'è nulla che ripugni, nulla che sia un'antitesi così continua e vivente quanto il fatto che ciascuno di noi, eletto in un piccolo territorio e da qualche centinaio di elettori, assuma la veste di rappresentante della nazione.

La seconda accusa dunque vale quanto la prima, ed ambo sono testimonianza delle scarse ragioni dei nostri avversari.

Dall'onorevole Barazuoli poi venne ripetuto un creduto argomento, ed in forma anche meno comprensibile. Noi avremo, mi pare che egli dicesse, 135 collegi. Ora, volete voi sapere cosa avverrà? Avverrà che di questi 135 gruppi coloro che saranno i primi eletti per un numero maggiore di voti, saranno nientemeno che 135 dittatori!

Mi pare che la risposta a questo argomento l'abbia già data bellissima il mio amico onorevole Coppino nella discussione passata. Gran fortuna, egli disse, gran fortuna per noi, se le elezioni a

scrutinio ci mandassero 135 individualità spiccate, quantunque l'onorevole Barazuoli li designi sotto il nome alquanto odioso di dittatori! Ma forse che, io mi affretto ad aggiungere, questi 135 *dittatori* assumerebbero una posizione spiccata solamente perchè sarebbero venuti alla Camera con 1000 voti di più? Oibò! onorevole Barazuoli; la dittatura nelle assemblee nazionali non l'assumono se non coloro i quali hanno più elevate doti di intelletto e di carattere; sono queste le dittature che si fondano sui meriti intrinseci dell'uomo. Queste dittature, sia lo scrutinio di lista, sia il collegio uninominale, si accentuano da se stesse nelle Assemblee, senza bisogno di attingere forza da circostanze estrinseche.

Passiamo oltre.

Quando l'onorevole Carnazza Amari, nel suo diligente discorso, ebbe a ricordare la definizione che fece del collegio uninominale quell'illustre magistrato e scrittore di diritto pubblico di Francia, Hello, dicendolo una specie di conto di dare ed avere, l'onorevole Barazuoli, se ben ricordo, domandò la parola per un fatto personale, ovvero interruppe, protestando di non aver egli alcun conto di tal genere coi suoi elettori. Come entri il fatto personale in questa faccenda io nol comprendo.

L'Hello, quando disse che il collegio uninominale era un conto di *dare* e di *avere* non faceva che esprimere con una frase più o meno felice, la natura intima di questo istituto; imperocchè in tutti gl'istituti, dove mancano i caratteri generali, resta spiccatamente impresso il carattere particolarista. Oh! non c'illudiamo, o signori, si tratta di cosa assai grave. In Italia abbiamo bisogno di riforme radicalissime in tutti i rami dell'amministrazione, e queste riforme sono impossibili senza ledere molti interessi locali. Noi abbiamo cento tribunali da spazzare, noi abbiamo tutte le sotto-prefetture da mandar via. Onorevoli colleghi, mettiamoci la mano sulla coscienza, e vediamo se sia possibile negare che tutti quei nostri colleghi i quali hanno nei collegi che rappresentano un tribunale o una sotto-prefettura minacciata, non abbiano questo conto di Hello da mantenere in corrente coi propri elettori; conto tacito o espresso che sia, voti da un lato, rispetto al tribunale o alla sotto-prefettura dall'altro lato; se essi non hanno questo conto di dare e di avere, tacito o espresso, coi loro elettori di far rispettare col loro voto quel tribunale, o quella sotto-prefettura.

Io ho avuto l'onore di essere per sette mesi a capo del Ministero di grazia e giustizia, ed ho in quel tempo concepito una riforma radicale che avrebbe rovesciato tutti i tribunali che non fossero nei capoluoghi di provincia. Ebbene, per il grave

peccato di aver solo concepito questa riforma, volete che io vi dica tutti i travicelli che mi trovo fra le gambe? Solamente vi ricorderò, perchè se ne fece chiasso nella stampa, che in un paese mi si gridò a morte, e che il deputato locale, poco mancò che non avesse l'incarico di presentarmi il gentile pensiero!

Signori, ancorchè tutte le accuse che si fanno al collegio uninominale, non avessero tutto il fondamento che pur troppo esse hanno, e che la storia di decine di anni ci hanno pur troppo insegnato, pure in politica non basta l'essere, bisogna anche il parere. Così io trovo altamente giuste ed oneste le parole dell'onorevole Chiaves di ieri, il quale disse: signori, checchè ne sia, quello che è certo è questo, che noi sentiamo che il mandato nostro è scaduto nella pubblica opinione, il mandato di rappresentante della nazione non si sente più circondato di quell'aureola di rispettabilità, che noi cerchiamo di rivendicare mercè la forma delle elezioni a scrutinio di lista; il quale mentre eleva l'elettore alla massima esplicitazione del suo diritto sovrano, importa anche verso di noi il vantaggio, di sottrarci da un ambiente di sospetti, e di elevarci ad una maggiore dignità.

Or dunque, giacchè siamo su di un terreno sdruciolevole, non ci resta altra soluzione che di uscirne risolutamente.

Si dice che il collegio uninominale è un conto di dare e di avere: lo scrutinio di lista recide questi conti; il collegio uninominale si definisce un nido sulle cui piume puossi adagiare un uomo, ma nel quale i grandi interessi di un grande Stato non troveranno spazio per adagiarsi: ebbene spazziamo questo nido; il collegio uninominale è infine un edificio che ha fatto il suo tempo in Italia, edificio troppo usato ed abusato: ebbene, squarciamolo collo scrutinio di lista, ed affrettiamoci a concludere colle stesse parole colle quali l'onorevole Cairoli terminò il suo discorso: allorchè votammo la riforma elettorale fummo costretti a mutilarla; adempiamo oggi al dovere di ricomporla con tutte le sue membra e ne avremo la gratitudine del paese.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti. Ne do lettura:

« La Camera riguardando nello scrutinio di lista il logico complemento della riforma elettorale, e il mezzo di avere una rappresentanza che più fedelmente risponda alla idea nazionale e alla cresciuta importanza del mandato popolare, passa alla discussione del progetto di legge. »

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CAVALLOTTI. (*Segni di attenzione*) Io non sono

profeta, nè figlio di profeta, però, dopo seguita attentamente la discussione attuale, io che, tempo addietro, delle sorti di questo progetto, coronamento, per me, della riforma votata, temevo, e temevo tanto che di gran cuore acconsentii alla proposta dell'onorevole Ercole di separare le sorti dell'uno dalle sorti dell'altra, e così pensai a porre per tempo in salvo quella che era per me la sostanza, oggi mi sento più tranquillo anche per il metodo, e credo poter presagire che lo scrutinio di lista passerà; e, se un voto vi mancasse avrà il mio.

E così l'illustre mio amico Crispi, al quale quel mio voto di tempo fa non entrava, e che difese l'attuale legge col suo solito ardor giovanile, vedrà che era logico tanto il mio voto d'allora e chiaro tanto come quello d'oggi. Ed oggi appunto, alla vigilia di questo voto che coronerà la più importante delle riforme onde si onori la presente Legislatura, io vorrei, se fosse lecito, esprimere un desiderio artistico, vorrei avere almeno del profeta biblico qualche poco nelle sembianze, vorrei farmi prestare dall'onorevole presidente del Consiglio un po' della sua caratteristica fisionomia, del suo aspetto venerando, della sua barba bianca, pettinata dei giorni di festa (*Ilarità*), per illudermi di somigliare anche io al vecchio Simeone delle sacre carte (*Ilarità*), e, dopo tanto attendere, mentre sta innanzi a noi finalmente la luce di questa grande riforma, alzare anch'io lo sguardo al cielo scclamando: *Nunc dimitte in pace servum tuum quia viderunt oculi mei lucem Domini. (Parecchi deputati fanno siepe intorno all'oratore per meglio ascoltarlo)*

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non porsi d'attorno all'oratore. Riprendano i loro posti.

CAVALLOTTI. Dimetti in pace, o signori, dimetti in pace, o Italia, il tuo servo, poichè il lungo suo voto, bene o male, diventa realtà; dimettilo in pace, poichè la buona novella, la riforma, è qui, il patto nuovo, atteso tanto, sta per esser conchiuso.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio mi guarda con certi occhi e pare voglia dirmi che il verbo *dimettere* è antipatico e che egli non si sente inclinato a coniugarlo (*Ilarità*). Ebbene, io parlo per mio conto, perchè sono io che mi sento alla vigilia di potere di qui andarmene in pace, e parlo qui oggi coll'animo più sollevato, come chi sente qua dentro quasi finito il suo compito, come il soldato che sta per essere rilevato dalla sua consegna. (*Bene!*)

Sono or due anni, se vi ricorda, io vi dicevo che da questi banchi estremi avremmo intorno a questa riforma vigilato come cani di guardia, da pagliaio; rallegratevi, onorevoli colleghi, i cani di guardia avranno finito presto di disturbarvi e di abbaiare.

(*ilarità*) Perchè, ora, senza far torto a nessuno, tanto e tanto, al tirar della somma, lo si può ammettere che un po' del merito di questa grande riforma ce l'abbiamo noi di questi banchi estremi. Abbiamo, è vero, ai nostri onorevoli colleghi, al nostro ottimo presidente, e ne chiediamo scusa, rotto qualche volta un po' i timpani (*Si ride*): ma ne chiediamo scusa, lo ripeto, tanto più volentieri perchè se, tempo fa, la diffidenza in noi era legittima, oggi, davanti all'atto di patriottismo, che la Camera ha compiuto, alla calma serena, quasi indifferente, con cui ha segnato da se stessa il proprio atto di decadenza, non è la diffidenza, ma è un altro sentimento di soddisfazione che prende posto nell'animo, soddisfazione e orgoglio di avere appartenuto a quest'Assemblea che rimarrà fra le più storiche del primo periodo italiano. (*Bene!*)

E il grande atto, di cui questa Assemblea è stata capace, quest'Assemblea medesima lo coronerà e lo completerà. Perchè è proprio delle grandi riforme il maturare lungamente nel tempo, l'indugiarsi lente attraverso agli ostacoli, ma quando la loro ora destinata arriva, affermarsi intiere, balzar fuori complete, se volessi usare, come usano gli oratori di polso, una frase originale nuova di zecca, direi come Minerva armata dal cervello di Giove. (*Ilarità*) Complemento e non correttivo... (*Interruzioni del deputato Ferrari — Molti deputati a poco a poco si sono assiepati intorno all'oratore*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di scostarsi dall'oratore e di non fare conversazioni.

FERRARI. È l'onorevole Depretis che lo ha chiamato correttivo...

CAVALLOTTI. E che colpa ne ha lo scrutinio se l'onorevole Depretis lo ha battezzato male? Correttivo è lo zucchero nell'acqua: il rum, quello sì che è il complemento (*Versando il rhum nel bicchiere — Ilarità*) perchè lo scrutinio aggiungerà alcool vivificante alla riforma, Complemento e non correttivo... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere!...

CAVALLOTTI... perchè non sarebbe logico, non sarebbe completo aver aumentato la dignità del mandato rappresentativo, senza schiudergli intorno un più largo orizzonte. Non sarebbe logico, non sarebbe completo aver aumentato l'autorità morale dei rappresentanti, senza elevare il livello morale della rappresentanza. (*Bravo!*)

Ma non tema la Camera che io rientri nella discussione generale, e voglia infliggerle un discorso *ex cathedra* sullo scrutinio. Me ne guarderò bene, massime dopo che la questione è stata qui svolta tanto eloquentemente e sotto tutti quanti gli aspetti;

perfino è stata svolta l'altro giorno sotto l'aspetto di una questione d'acque! perocchè l'onorevole Alvisi vedesse nel collegio uninominale un ruscello, e nel collegio per scrutinio di lista un gran fiume, e l'onorevole Barazzuoli di ricambio ad osservargli che l'acqua di limpido ruscello è più buona a bersi di quella del biondo Tevere. Io che, in quanto a bevande, non sono entusiasta nè dell'acqua del Tevere, nè di quella anche limpida del ruscello (*Ilarità*), e sto per quella del mio amico Toscanelli (*Viva ilarità*), io in questa questione d'idroterapia o d'idraulica, mi dichiaro incompetente, e se è questione di idraulica, la lascio al mio semi-omonimo l'onorevole Cavalletto.

Non entrerò neanche in tutte le altre questioni; non me ne sentirei neppure la capacità. A differenza dell'onorevole Barazzuoli, il quale diceva l'altro giorno di averci su questa riforma pensato molto, e, più pensandoci, trovatala insolubile, io confesso invece che l'ho studiata poco, e l'ho trovata chiara; forse per un po' di quella intuizione del contadino il quale, senza studiare e almanaccar tanto, piegava a se stesso chiaramente colla rapa dalle tre radici il mistero della Trinità. (*Ilarità*)

La ho studiata poco, ripeto, sui libri, codesta questione, non per mala voglia, ma perchè in genere i trattati sullo scrutinio non sono una lettura molto divertente (*Si ride*): però se dello scrutinio mi dichiaro convinto, gli è che il mio è un convincimento di intuizione.

E questo convincimento di intuizione, la lunga discussione in questi giorni svoltasi, non solo non l'ha scosso ma l'ha rafforzato in me.

Io ho udito attentamente tutte le critiche allo scrutinio mosse, e parecchie anche mi hanno l'aria di giuste; ma nessuna è riuscito a negarmi quelli che io credo che siano i grandi vantaggi di questo metodo. Ho sentito tutte le censure, ed ammetto che scevro non ne sia neppure lo scrutinio di lista: perocchè, come diceva l'onorevole Cairoli in quello splendido discorso, che risvegliò intorno a lui, aspettato reduce, le antiche simpatie del cuore di questa Assemblea, come ben diceva l'onorevole Cairoli, non c'è nessuna legge nè riforma umana che perfetta sia; ma avesse lo scrutinio di lista tutti i difetti immaginabili, avesse sul suo capo tutti e sette i peccati mortali, e poi per giunta tutti quelli più grossi dei ministri, e poi tutti quegli altri che si usa regalar loro nelle interpellanze (*Si ride*); avesse tutti questi difetti insieme, e non avesse che il solo merito di obbligare gli elettori, i cittadini a guardare più in là di dove arriva l'ombra della chiesa del loro villaggio, di obbligarli ad aguzzare la loro vista di uomini liberi; a sentire, all'infuori

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

della cerchia in cui vivono, la vita degli interessi collettivi; non avesse che il solo merito di abolire, oggi che sono aboliti i maggioraschi, i feudi elettorali, di abolire le confische dei collegi per privata utilità, le cessioni da patrono a cliente, le trasmissioni ereditarie di collegi da padre in figlio, da fratello a fratello, da zio a nipote, come si trattasse non di uomini ma di cose; non avesse altro merito che di escludere dalla Camera non le mediocrità, che sono utili anch'esse, ma le nullità assolute che sono sempre inutili e perniciose (*Benissimo!*), di esigere da chi aspira all'alto onore di rappresentante la patria, qualche titolo di più che quello di possedere la clientela e la simpatia del parroco o del sindaco del suo paese (*Bene!*) se lo scrutinio di lista non avesse altro merito che questo risanamento d'aria e questo allargamento di cielo, io, a due mani il mio voto glielo darò! (*Bravo!*)

Ah, già, la macchinetta per fabbricare grandi uomini! sento già qui rispondermi, come già fu detto in quest'Aula. E come li domanderete allo scrutinio di lista tutti questi grandi uomini? chiedeva l'onorevole Barazzuoli. Ma Dio ci guardi, onorevole Barazzuoli, dall'aver nelle Assemblee troppi grandi uomini! Ce ne sono già di troppi in questa. (*ilarità*)

Certo son necessari i grandi uomini nelle Assemblee; ma se sono troppi, fanno indigestione. (*ilarità*)

Mediocris esse poetis

Non homines, non di, non concessere columnae

Cantava il Venosino; ma non di deputati e non di Assemblee rappresentative parlava. Giovano in queste i mediocri, ma non giovano i nulli, non giovano i ridicoli, e peggio.

Come si troveranno i grandi uomini? io non lo so e non me ne curo; ma so in che modo i nulli e i ridicoli si perderanno per via, perchè il largo fiume della discussione sulle liste collettive li spazzerà.

Non è molto tempo nella Camera francese, un povero diavolo mandato da elettori di montagna, credo laggiù dai Pirenei, certo M. Amagat, faceva ridere a crepapelle alle sue spese l'Assemblea intera e la Francia, che ci si divertirono con quella crudele voluttà del ridicolo, caratteristica dello spirito francese. Il pover uomo declamava trionfo e pettoruto un discorso da sbellicar dalle risa, si scandalizzava dei rumori d'ilarità che sentiva intorno a sè; i colleghi, tenendosi i fianchi, gli gridavano: *Continuez, continuez* (*Si ride*) e il poveretto non si accorgeva della burletta.

Egli aveva preso sul serio la sua missione di grande uomo, perchè era infatti come tale che i suoi buoni compaesani lo avevano mandato a Pa-

rigi. Questo *grand'uomo* è evidente che per la porta dello scrutinio di lista nella Camera non sarebbe entrato. La sua ingenua vanità ne avrebbe sofferto forse, ma ci avrebbe guadagnato la serietà dell'Assemblea. Perchè, o signori, io non dico che le Assemblee debbano essere sempre ammusonite: ci sarebbe da morire dalla noia, qualche facezia di tanto in tanto serve a passare il tempo. Per questo io ho deplorato la perdita del nostro amico e collega Toscanelli... (*No! no!* — *Si ride*) voleva dire Mazzarella. E per questo noi tutti siamo grati all'onorevole presidente del Consiglio quando ha la bontà di tenerci un po' allegri (*Si ride*); ma c'è misura e misura, e certi spettacoli, quali solo il collegio uninominale li dà, se sono affliggenti per la dignità dell'uomo, non sono belli per la dignità delle assemblee. Non è utile la offesa che nel prestigio del mandato di uno colpisce il prestigio del mandato di tutti; non è utile invitare gli elettori a riflettere troppo sovente sopra certe bizzarrie lepidi, umoristiche dell'urna. (*Bravo!*)

Ah! Sappiamo elevarci al livello della dignità del mandato, dirò anch'io coll'onorevole Panattoni, al quale domando scusa, se a lui, avversario dello scrutinio di lista, rubo le parole sue, perchè sono esse che gli danno torto, eleviamoci al livello del nostro mandato; ma per elevarci bisogna essere in grado d'intenderlo, bisogna averlo meritato cogli studi, colle opere, coi servigi utili al paese.

Ma è un servizio, è un merito forse l'essere il padrone dei propri elettori?

È un merito essere l'erede naturale della famiglia, essere il nipote di suo zio? (*Sorrisi*)

È un merito passare per *grand'uomo* nella farmacia del proprio villaggio?

Ah! lo si sa quanto poco ci vuole a passare per grandi uomini in un piccolo paese di campagna o di montagna; e la esperienza ci mostra quanti di questi pur troppo nei Parlamenti il collegio uninominale ne invia. Ma datemene cento o duecento di questi in un'Assemblea e poi andate a quest'Assemblea a domandare che si elevi alla dignità del mandato! È appunto perchè questo si vuole, è appunto perchè il livello della rappresentanza della nazione deve essere alto, e più alto lo farà d'ora in poi l'accresciuta maestà del mandato popolare; è appunto perchè gl'interessi del paese non si devono giocare sopra un'incognita, perchè la Camera non è una scuola di perfezionamento dove vengano ad istruirsi i giovani di belle speranze, è appunto per tutto questo che noi domandiamo allo scrutinio di lista non dei non valori, ma dei nomi, domandiamo dei nomi di uomini che abbiano già dato di sè, dei loro studi, dei loro meriti, dei loro servigi tanto di caparra da

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

aver fatto sapere al mondo che son vivi, anche a cento miglia di distanza e non soltanto dentro ristretti confini.

Tirannia questa, amico Ferrari? Tirannia, obbligare gli elettori a vivere una vita più larga? A respirare a più larghi polmoni l'aria di un più ampio recinto? A non chiudersi nell'egoismo del luogo natio? A mettersi in maggiore scambio intellettuale colle popolazioni a loro d'intorno? A informarsi meglio degli uomini che anche al di fuori delle quattro mura native onorano il paese colle opere e con l'ingegno? Ad informarsi meglio di tutto ciò che si agita e che vive intorno a loro? Se questa è tirannia, è tirannia anche la ginnastica che obbliga i corpi ad ingagliardirsi col moto. Ma è con questa ginnastica tiranna che si educano gagliardi i popoli a libertà. (*Bravo! Bene!*) E non ci si venga a dire che questo è un far torto alle autonomie locali, alle autonomie dei comuni. Bella e preziosa cosa sono le autonomie locali! Nobili ricordi quelli dei Comuni, dei quali anche stamani l'amico Mussi nel suo splendido discorso, con sì eloquente, con sì colorita parola, ricordava i fasti e le glorie: nobili ricordi, e cari, perchè in noi tutti è un po' del sangue degli avi; e quando l'altro giorno l'onorevole Barazzuoli diceva di sentirsi toscaneamente italiano, a me veniva quasi la voglia di sentirmi italianamente lombardo; se a lui parlavano nella mente le memorie di Firenze e di Pisa, a me parlavano quelle di Pontida e Legnano. (*Senso*)

Ah sì, rispettiamoli i comuni; e per rispettarli non facciamo loro il torto di confonderli, di agguagliarli a quelle agglomerazioni amorfe, ibride, artificiali, arbitrarie, talora anche assurde che sono gli odierni collegi. (*Bene!*) Sono queste che chiamate le autonomie locali? Sono questi che chiamate i comuni? Io li chiamerei con Giusti gli

Ottocento San Marini
Componenti i governini
Dell'Italia in pillole.

Ma non è l'Italia in pillole che io voglio, è l'Italia grande ed una; ed i comuni insieme. Rispettiamo i comuni ed aiutiamone lo svolgimento col lasciarli alla loro cerchia vera, alla loro vita naturale, che mette capo ai consiglieri comunali ed al sindaco, a quel sindaco che la bontà del presidente del Consiglio ha promesso di regalarci elettivo. (*Uarità*) E, perchè lo svolgimento loro sia fecondo, non contrasti, ma armonizzi colla vita della patria grande, lasciamo ai comuni i loro rappresentanti naturali, e lasciamo all'idea nazionale gli uomini che verranno qui a personificarla. (*Bravo! Bene!*)

E parlo di idea nazionale, e trassi da questa pa-

rola gli auspici dell'ordine del giorno mio, perchè è per essa che io sorsi qui difensore convinto dello scrutinio di lista, è per essa che ne augurai, e spero il trionfo; è essa che guadagnerà il giorno in cui ai deputati, liberi dalle pastoie e dalle strette dei piccoli bisogni locali, delle idee, degl'interessi locali, si affaccierà innanzi, angusta e sola, l'immagine della patria grande. E nel culto di quest'immagine non ci saranno, come ho udito dire qua dentro, distinzioni gerarchiche di sacerdoti celebranti e di chierici; non ci sarà bisogno che i chierici, come ne fu espresso il timore (ossia, quelli che qui si chiamano i gregari), modifichino, o adattino le loro opinioni a quelle dei celebranti capi lista; è questione anzitutto di saldezza di opinioni, e le opinioni salde non temono il contatto delle altre. (*Bene!*)

Per me se lo scrutinio di lista mi darà l'onore di avere per compagno di lista l'onorevole deputato di Stradella, presidente del Consiglio, temo assai che non riuscirà a fare di me un chierico adatto a servirgli messa, a meno che egli non si decida a celebrarla a modo mio. (*Viva l'arità*)

(*Molti deputati seguitano a rimanere vicini all'oratore.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di nuovo di scostarsi dall'oratore e di riprendere il loro posto. Se tutta l'Assemblea li imitasse, non sarebbe più possibile alcuna discussione.

CAVALLOTTI. Dirò di più: io credo che quelli che meno di tutti debbono impensierirsi del minacciato pericolo sono appunto quelli che avete chiamato i chierici, i gregari. Perchè se è vero che l'importanza dei gregari, utili sempre anch'essi e necessari, è oggi assai modesta rispetto ai capi-partito (dal che nascono le dittature che dei partiti sono rovina), se è vero che l'importanza dei gregari è oggi assai modesta rispetto ai capi-partito venuti qui per virtù propria, per i voti dei propri collegi, l'importanza dei gregari sarà invece cresciuta rispetto ai capi, quando questi, alla prova del voto, nelle liste collettive, dovranno fare i conti con loro. Allora i capi-partito non potranno più appartarsi tra le nuvole, dovranno anch'essi come gli Dei antichi scendere dal cielo a mischiarsi nella polvere delle battaglie degli uomini, dovranno fare un poco più calcolo dei desideri del loro partito, confortare i propri coi consigli dei minori, tener un po' più di conto qui dentro delle opinioni dei colleghi coi quali hanno fatto i conti alle urne. E ne guadagneranno la consistenza, la disciplina e la salute dei partiti. (*Approvazioni*)

I capi-partite non dovranno più attingere consigli solamente alla lor testa, ma un po' anche alle acque feconde delle discussioni coi loro colleghi.

dar da bere al prete perchè il chierico ha sete. (*ilarità*)

No, non ci saranno distinzioni gerarchiche nel culto dell'idea italiana, alla quale auguro consacrata intieramente l'opera della futura Assemblea. E su questa idea italiana insisto, perchè è per essa, è intorno ad essa, è nel nome di essa che spero si inaugurarino e si disciplinino le lotte dei grandi partiti dell'avvenire. E, se la vicenda delle urne porterà qui dentro altri elementi contro quella idea schierati in campo, paladini del passato, o intesi a distruggere ciò che i nostri affetti hanno di più caro nel presente, allora, forse, un illustre oratore e simpatico che nei giorni passati parlava, l'onorevole Ricotti, si avvedrà che ci sono distinzioni ben più importanti a fare di quelle che egli qui dentro predicava. Verrà il giorno che egli vedrà non essere utile e prudente, nell'Assemblea dell'Italia una, bandire o consigliare ostracismi contro coloro che nella vita spesa per creare quell'Italia non temono confronto di sacrifici.

Verà forse un giorno, fra gli incerti cimenti della battaglia politica, che si vedrà non esser prudente il distaccarsi da coloro che hanno posto questa idea della patria, dell'Italia una e grande, al disopra di tutte, anche di tutti gli altri loro ideali. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

E, fino a tanto che quel giorno arrivi, contrari o favorevoli allo scrutinio di lista che siamo, fino a tanto che quel giorno arrivi, la distinzione, qui, frattanto la accettiamo; anzi avvertiamo chi la propone che se già fosse votata la mia legge sulla proprietà letteraria, egli sarebbe già in contravvenzione, perchè la idea è nostra, è partita da questi banchi. Fa l'onorevole Bovio che la propone, non voi; fu egli che un giorno disse: *Noi e voi*. Noi e voi se è vero che concordiamo nella idea della patria, siamo discordi nella misura di libertà che le convenga.

Noi e voi, se è vero che posti più vicini di voi alle masse popolari, a noi è toccato (utile il dirlo ora che l'opera di noi tutti qui dentro volge al suo termine), a noi è toccato il compito spesso ingrato, ma salutare sempre, di portarvene qui dentro le voci, di avvertirvi del vento che spira dal di fuori: e la riforma elettorale ve lo prova un po' anche perchè deve a noi se ora è opera compiuta. (*Bene!*)

A questo titolo noi abbiamo assunto per voi qui dentro l'umile ufficio di araldi; e vi abbiamo servito da barometro per consultare il tempo. E se è un fatto che i postulati della libertà van sempre col tempo crescendo; se è utile, se è necessario a qualunque Governo, a qualunque Assemblea aver sempre davanti, sotto gli occhi, monito salutare, la misura della differenza in più che corre tra le istitu-

zioni ed il movimento delle idee del paese, auguratevi con l'onorevole Odescalchi, cui ringrazio intanto delle gentili parole dell'altro giorno, che quel di più continuiamo a rappresentarlo noi; auguratevi che noi e non altri quel di più continuiamo a rappresentarvelo, nella filosofia che scruta la verità delle cose, e della verità vi porta il coraggio e la franca parola, nella poesia del sentimento che a voi ci affratella nei momenti del bisogno della patria. (*Bravo! Benissimo!*)

E qualunque sia il responso delle urne, avversari o fautori dello scrutinio di lista, questo di più, amico Ferrari, non è vero? continueremo a rappresentarlo insieme.

E non m'importa, anzi sono contento, che l'amico collega Ferrari sia sorto qui a combattere lo scrutinio di lista; perchè ho udito l'onorevole Barazzuoli osservare che lo scrutinio di lista è babbo o figlio della repubblica o della rivoluzione che sia: e non so se mi spiego, ma certi argomenti fanno una qualche impressione. Onde io mi guarderei bene dal venire qui a dirvi che io voglio lo scrutinio di lista per vantaggio o trionfo che io ne spero ai miei ideali. Se io venissi a dirvi che voglio lo scrutinio di lista per questo, voi altri mi volete così bene, che, per amore di quei miei certi ideali, mi date lo scrutinio nella schiena. (*Si ride*)

Ma ad ogni modo a coloro che avversano lo scrutinio solamente per quei sospetti o per quelle paure, a costoro, le parole del mio collega Ferrari le avranno tranquillate, perchè avranno mostrato loro che noi da questi banchi estremi non siamo neppure tutti concordi sui vantaggi che da questo metodo di suffragio possano venirne alle idee particolari nostre, agli interessi nostri. Ma avranno mostrato insieme che al disopra di ogni vantaggio o interesse particolare del partito, al di sopra di tutto sta nei nostri animi quello che crediamo interesse della patria. Ed è in questo interesse che io propono l'ordine del giorno a favore dello scrutinio di lista, perchè credo che all'idea nazionale gioverà con una maggiore disciplina di partiti che ne renda le lotte elevate e feconde, con una maggiore educazione civile libera dei cittadini, con un livello più alto della rappresentanza nazionale, reso tale dalla più difficile, scelta, dal vaglio più rigoroso dei nomi.

Questo concetto più largo non mi toglie però di sentire quello che vi era di nobile, di vero, nell'accento di mestizia, con cui il mio carissimo amico Ferrari rivolgevasi alla sua Rimini, dichiarando per amore di essa di non sapere distaccarsene, di non potere andare più in là. (*Con forza*) Sentimento nobile che io comprendo e che è più vero di certe astrazioni gelide di teorie; sentimento nobile che io

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

divido, onorevole Ferrari; perchè se a lui la sua Rimini ricorda il fatale Rubicone,

Pur lambe sponda memore d'impero
Di longobardo onor pago il Tesino.

Ed anch'io sento che il sorgere qui difensore dello scrutinio di lista potrebbe parere in me forse più che in altri una ingratitudine del cuore; perchè con orgoglio ricordo di essere mandato qui da elettori i quali in tempi tristi dimostrarono quanto sia vivo e quanto valga anche nelle nostre campagne amore di libertà e in nome di essa trassero di carcere e mandarono qui dentro prima il compianto Antonio Billia e poi me; e in nome di essa per quattro volte mi rinnovarono il mandato.

Ma quegli elettori avevano appreso la libertà ad amarla vivendo su quell'estrema frontiera lombarda dove sorgevano i propugnacoli della straniera signoria, e d'onde vedevano nelle notti del 1859 i volontari passar fra mille rischi il fiume, sotto le palle delle scolte austriache, per guadagnare l'opposta riva salutata dal tricolore (*Bravo! Bene!*); quegli elettori videro coi loro occhi quanto questa Italia costasse di eroismi e di sangue e di sacrifici; e perciò hanno con tutti gli elettori italiani il pensiero che degna della Italia futura sarà soltanto un'assemblea composta di deputati devoti al sacrificio. (*Bravo!*)

Ed è quest'Italia futura che io mi aspetto e intravedo dalle future urne, battezzata dal largo suffragio, ritemperata dallo scrutinio alle lotte feconde dei grandi partiti, intorno alle grandi idee; rispettata all'estero perchè coerente alle sue origini, forte in armi, gelosa dell'orgoglio nazionale che è la salute dei popoli quando non degenera in morbo; libera all'interno, ma di *libertà vera*, condizione di ordine, di pace e di prosperità. Per questa Italia futura che è la nostra meta e ci chiama, onorevole Ferrari, che costa un sacrificio di più o di meno, un triste addio di più o di meno? Verso lei, verso lei affrettiamo il passo; deputato di Rimini, e passiamo il Rubicone. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Marcora; ne do lettura:

« La Camera ritenendo che l'estensione del suffragio portata dalla nuova legge elettorale non può garantire al paese una sincera e vigorosa rappresentanza politica, se l'elezione dei rappresentanti non sia fatta per scrutinio di lista, passa alla discussione degli articoli. »

(*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando.*)

Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio e di prendere i loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

MARCOBA. Onorevoli colleghi: Ben disse ieri l'altro l'onorevole Cairoli, che l'attuale discussione non propone un giudizio, ma sollecita una sentenza. Ma appunto perchè si chiede una sentenza, è necessario che non sia taciuto alcuno degli argomenti valevoli a dettarne la formula.

Questo il movente del mio ordine del giorno, che giustificherò con considerazioni brevissime, senza la pretesa di aggiungere cose affatto nuove a quelle splendidamente dette dai valenti oratori che mi hanno preceduto, ma col sentimento di portare nel dibattito la fede di una convinzione profonda e soprattutto disinteressata.

E quelle che intendo di presentarvi non sono più ragioni di giustizia sociale, o di dottrina, come quelle, con cui il 3 maggio dello scorso anno, pur rendendo omaggio alla nobiltà delle intenzioni degli avversari, sostenni lo scrutinio di lista quale sistema di votazione il più conforme al più illimitato suffragio.

L'emancipazione dell'eletto e dell'elettore; la meglio garantita libertà di scelta; il bisogno urgente, di fronte alle stesse condizioni sociali, di costituire un'unica corrente politica nelle città e nelle campagne; il bisogno egualmente urgente di preparare un'Assemblea veramente politica ed atta a mutare radicalmente i nostri ordinamenti amministrativi; le tradizioni della nostra storia; l'opinione degli scrittori; tutti gli argomenti insomma che, anche in tesi astratta, potessero giovare alla causa dello scrutinio di lista, furono da me ricordati e discussi. Ed, impenitente, li ho ripetuti il 22 giugno, punto accettando la tregua che, al dire dell'onorevole Fortunato, era stata con giubilo accolta dai fautori dello scrutinio di lista, mentre invece ebbe i maggiori voti da coloro che ogni dì si professano amici del Ministero, a patto che questi non rappresenti alcuna idea propria, e pieghi sempre alle loro trepidazioni.

Oggi nulla di tutto questo: il tema s'è fatto per me semplicissimo, e si racchiude in questa proposizione: può darsi, colla legge elettorale che abbiamo votato, sicurezza d'ottenere, senza scrutinio di lista, una rappresentanza sincera e vigorosa, quella rappresentanza che sola forse darebbe una soluzione all'enigma che affaticava due giorni or sono l'animo e l'intelletto dell'onorevole Fortunato?

Se l'idea del più illimitato suffragio avesse prevalso in questa Camera; se noi avessimo affrontato e risolto intero il problema; se ci fosse bastato il coraggio di fare intiera giustizia, com'io demandai, avrei forse, ve lo confesso, per qualche tempo rinunziato a reclamare lo scrutinio di lista.

Convinto che le tendenze del popolo italiano sono

profondamente democratiche; che il pensiero nazionale non è oggi, come non fu mai, devoto alle dottrine della curia; che la patria risorta nella sua unità, dai campi di battaglia, come dalle scuole dai reggimenti e dalle leggi, è entrata nel cuore d'ogni cittadino; io non avrei temuto che dal collegio uninominale, a voto universale, potesse venir danno a qualsiasi delle nostre conquiste, a qualsiasi delle nostre aspirazioni; perchè nessuna artificiale organizzazione, nessuna forza di corruzione avrebbe potuto vincere o anche soltanto fiaccare la poderosa compagine de' milioni di elettori. Ma la situazione è per me oggi ben diversa, e la stessa mia devozione all'unità della patria e al progressivo sviluppo delle sue istituzioni a cui (come i canuti amici coi quali mi trovai sempre nei momenti del pericolo possono farne fede) ho sempre sacrificato e anche ora sacrifico ogni personale aspirazione, m'induce a temere e ad invocare lo scrutinio di lista, come presidio di quella stessa riforma statutaria che abbiamo di recente votato.

È adunque una questione di politica pratica quella che io faccio e alla quale vi richiamo. Rappresentanza sincera del popolo italiano può essere soltanto quella la quale riporti, anche dopo di noi, in quest'Aula, con poderosa maggioranza quelle stesse idee di libertà e di progresso, che, sebbene con metodi diversi, favoreggiarono e sostennero gli uomini che finora sedettero tanto agli estremi settori di destra quanto agli estremi di sinistra.

Ben vengano qui i rappresentanti di un passato impossibile ed anche fautori di dottrine anarchiche, ma vi vengano a testimoniare che sono minoranza nel paese. Ora può questo sperarsi, con tranquillità di coscienza, dalla nuova legge, mediante il collegio uninominale?

La nuova legge elettorale (lo dissi la prima volta che trattai dell'argomento) ha peccato contro la giustizia, negando il diritto a milioni di cittadini. Ma, a parer mio, e dal punto di vista della politica pratica, ha peccato ancora più, subordinando il riconoscimento della capacità a criteri determinati, empirici, arbitrari e tali da limitare gli effetti della riforma al solo ingrossamento in numero degli adepti delle frazioni del popolo artificialmente già organizzate od organizzabili, e di consolidare in queste, aumentandone i mezzi di influenza e di lotta, il possesso e il maneggio esclusivo della vita politica italiana.

In altri termini, non sono ancora il sentimento e la volontà di tutto un popolo che determinar possano la scelta dei rappresentanti, sibbene i criteri gl'interessi e le artificiose combinazioni di quelle esigue parti di popolo, che, col pretesto di

dirigerlo, lo dominano. Moderati, progressisti, radicali e clericali, come oggi s'intendono nella loro espressione ufficiale, ma con forze maggiori, sono quelli che ancora terranno esclusivamente il campo.

E se ciò è vero, come non può dubitarsi, il solo pensiero della trasformazione che la nuova legge reca al collegio uninominale, per ciò che riguarda la disponibilità delle forze e dei mezzi di ciascuna frazione (e massime là dove la popolazione è abbondante, ma sparsa in molti comuni giacenti tutti, a lieve lontananza l'uno dall'altro, nell'istessa limitata zona di territorio, e a ciascuno dei quali verrà quindi decuplato il numero degli elettori) deve bastare a persuadere ogni patriota, che l'abilità e gli artifici di partiti in minoranza potrebbero avere facile vittoria sui sentimenti e sulle tendenze della maggioranza reale del paese, e portar qui dentro una rappresentanza non sincera, illegittima e forse anco pericolosa alle stesse libere istituzioni.

Basterà che i parroci fanatici, o i don Rodrighi mancati, di cui parlava ieri l'amico mio Bovio, s'incontrino in campestri passeggiate nel breve circuito del collegio, per veder sorgere nei singoli comuni candidature posticcie organizzate all'unico scopo di abbattere poi, nella votazione definitiva, coalizzando i voti, il candidato che meglio risponda alle convinzioni liberali d'Italia.

Or quale ostacolo maggiore all'attuazione di siffatti propositi dello scrutinio di lista, che condannerebbe all'impotenza ogni tentativo di lavoro limitato?

Non è egli evidente, che l'artificio delle candidature posticcie cadrebbe nel vuoto, il giorno in cui gli elettori dei singoli comuni fossero sottratti all'impero delle piccole ed egoistiche vedute dei procaccianti locali, e costretti dallo stesso desiderio di non far opera vana a seguire nella scelta del rappresentante la coscienza generale del collegio?

E d'altra parte sarebbe savio, sarebbe prudente, sarebbe legittimo che noi, venuti qui in nome dei grandi principii di libertà sui quali lo Stato è sorto, avessimo ad esporre il partito che tali principii ha consacrato nelle leggi al pericolo, non già di una sconfitta in battaglia combattuta ad armi eguali, ma di un'abdicazione che apparirebbe tanto più strana, perchè prevedibile, quasi volontaria e contraddittoria agli istinti e ai bisogni del paese? Ecco una responsabilità ben più grave di quella che l'onorevole Fortunato giustamente diceva ieri l'altro di saper sfuggire!

Ma non basta. Se colla riforma vogliamo assicurare al paese una rappresentanza sincera, è dover nostro di rendere soprattutto inefficace quel massimo dei fattori dell'artificio politico, che è

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

la corruzione. Ora la legge elettorale che abbiamo votato ha scritto pene severe contro la corruzione. Non ne ha però distrutto la possibilità. Se non che questa, mentre col voto limitato ad alcune classi e col collegio uninominale si mantiene e si rafforza, collo scrutinio di lista si attenua di assai e fors'anco sparisce. Il mondo bisogna pigliarlo come è. È infatti, possibile che taluno, a cui la ricchezza paia titolo sufficiente per sedere fra i rappresentanti del paese e per contrastare il seggio a qualche benemerito patriota, sacrifichi all'ambizione sua alcune migliaia di lire, quando sa di operare fra persone a lui note o strette da vincoli d'interesse, e a suo beneficio esclusivo; ma non è egualmente possibile, nè facile, per l'istessa egoistica natura di uomini siffatti, che al sacrificio si dispongano in consorzio d'altri aspiranti, fuor della cerchia delle loro relazioni, e col dubbio di non giovare a sè.

Un altro e non meno grave argomento di politica pratica mi ha riconvinto della assoluta necessità e bontà dello scrutinio di lista, argomento a cui da parecchi anni ho rivolto i miei studi, e che alla mente mia riapparve più gagliardo ieri l'altro, udendo l'onorevole Barazzuoli. Egli sciolse un inno all'opera delle Legislature passate, venute pur su dal collegio uninominale; l'opera gloriosa della ricostituzione dell'unità della patria, e della distruzione di tutto ciò che si opponeva al suo progresso civile; ed egli disse il vero.

Ma non meno grande e gloriosa dovrebbe essere, a parer mio, l'opera che, per le stesse condizioni in cui si svolse l'azione delle passate Legislature, attende le future. Essa consisterà nel ridare agli ordini interni dello Stato forma ed assetto che meglio rispondano al genio e alle tradizioni costanti del popolo italiano; nel trasformare in unità morale, l'unità materiale della patria, facendo sì che la celebrazione degli intenti generali della medesima, non nuoca ma giovi allo sviluppo delle forze attive d'ogni singola parte.

Ciò che si è fatto finora fu opera più che altro ispirata ad un concetto esclusivo di difesa.

I primi Parlamenti italiani furono, e giustamente, costituiti quasi esclusivamente da uomini che negli esili e nei patimenti avevano maturato il pensiero della risurrezione della patria.

Gli apostoli del pensiero nazionale, giunti al potere, dovevano tradurre quel pensiero negli atti e nelle leggi. Ma forse alla loro buona volontà si opponeva, noi lo riconosciamo e comprendiamo, una grave necessità. Sorretti dalle armi, dalle aspirazioni, dall'entusiasmo della parte più giovane del

paese, essi avevano pur sempre di fronte le interessate potenti clientele delle cadute signorie.

Un mezzo si presentava adatto a distruggerne ogni influenza, e fu adottato; e fu quel sistema d'accentramento amministrativo, che soffoca la vera vita italiana (*Benissimo!*) e a cui, perchè meno apparisse al popolo il danno, fu sostituita la larva deplorevole di un decentramento politico.

E così, mentre è vero che, come disse l'onorevole Barazzuoli, si scrivevano nelle leggi le più ardite riforme, non è meno vero che si distruggevano a poco a poco i mezzi più acconci per renderle proficue, e cioè le autonomie locali, portando al potere centrale le più umili funzioni e quasi il pensiero dei singoli cittadini, limitando l'azione dei comuni a quella di agenzie finanziarie. Si contentavano però gl'ingenui, col piantare in ogni angolo del paese un agente delle tasse, un ufficio giudiziario, uno stemma insomma che rivelasse la presenza dello Stato.

Nessuna meraviglia dopo di ciò, che l'onorevole Panattoni potesse considerare offesa al rispetto delle autonomie locali la distruzione del collegio uninominale. Questo è infatti il centro in cui s'impennano tutte le istituzioni gradite ai pochi, infeste ai molti, che il sistema ha sparso dovunque, e pur troppo il deputato è divenuto nel pensiero di molti il fattore, il corrispondente presso il Governo centrale, delle istituzioni stesse, il loro difensore obbligato.

Ciò vale per la Destra e per la Sinistra, perchè la causa del male è superiore alla volontà d'entrambi.

Ora l'apparente necessità che ha giustificato il sistema più non esiste. Delle cadute signorie, neppure la memoria, ed una nuova generazione è sorta a presidio delle istituzioni. È venuto dunque il momento di far *tabula rasa* di quanto ha falsato i nostri interni ordinamenti; il decentramento politico deve lasciar posto al solo decentramento logico e giovevole, l'amministrativo.

Ma opera siffatta richiede legislatori liberi da quelle influenze locali che sorgono dalle stesse istituzioni condannate, e che hanno ridotto noi nell'impotenza di combatterle. Come averli senza lo scrutinio di lista? (*Benissimo!*)

Un dubbio, per altro, mi sarebbe rimasto circa la bontà pratica dello scrutinio di lista, e mi avrebbe fors'anco trattenuto dal patrocinarlo, se avessi potuto stimar vero quello che, con poca opportunità, dissero alcuni, e, cioè, che tale sistema di elezione è destinato a far sparire dal nostro Parlamento le così dette mediocrità. A dire il vero qui, di mediocrità, fuori di me, non ne vedo alcuna. Se ve ne fossero e in buon numero, penso che l'onorevole mio amico Fortunato non avrebbe durato molto a veder

sciolto l'enigma delle divisioni, che afflissero questa e la precedente Legislatura.

Senza pensiero di toccare colle mie parole a persone, dico che se, in questa Assemblea, non figuravano forse uomini grandi nel senso più elevato della parola, uomini, cioè, che potessero per straordinaria potenza d'intelletto servire essi medesimi a designare un indirizzo politico, ve n'erano e ve ne sono però di tali, che, per esperienza, per ingegno e per fede robustissima della libertà, potevano guidarci ad opera più sollecita e più proficua di quella compiuta, purchè aiutati dalla devozione di tutti gli amanti del pubblico bene.

Or, se qui vi fossero state molte mediocrità, tale devozione non sarebbe mancata, perchè, non sarebbe loro sembrato ingiustificato un po' di spirito di abnegazione.

La mancanza di abnegazione, ecco l'enigma! Ho visto parecchi, mi si permetta la frase, alzare i tacchi per parere più alti; ho visto altri pretendere a capi-partito; ho visto non senza dolore alcuni, dopo aver coperto alte funzioni, tornare quasi spiacenti al banco glorioso dove avevano prima seduto.

Lo scrutinio di lista adunque non ha mediocrità da spazzare, ma è desiderabile invece ed io spero che dia un minor numero di uomini grandi o che si credono tali.

Permettetemi ora pochissime osservazioni su alcune proposte di emendamenti; anzi soltanto su quelle formulate dall'onorevole mio amico Crispi. Io consento in genere sulle modificazioni alla legge da lui consigliate lo scorso anno, e difese ieri con tanta vigoria di argomentazioni; ma non accetto quelle che si riferiscono all'articolo 65 della legge stessa e alla disposizione contenuta nell'articolo 3 del suo controprogetto. L'onorevole Crispi propone coll'emendamento all'articolo 65: « L'elettore, chiamato, rimette la sua scheda manoscritta e piegata al presidente, che la depona nell'urna. »

Ora, io credo che le stesse ragioni per le quali l'onorevole Crispi sostiene la necessità di difendere colle maggiori garanzie la sincerità della elezione, debbano persuaderlo a non insistere nella proposta.

Se io non ho mal compreso, egli vorrebbe permettere all'elettore di recarsi all'ufficio colla scheda già preparata e scritta. Se riflettete a ciò che avviene adesso nelle elezioni amministrative, non potrete a meno di ritenere che un simile provvedimento esporrebbe l'elettore a coercizioni materiali e morali che menomano la di lui libertà, e alle quali è difficile possa sottrarsi.

Io so, infatti, che anche in località dove meno si sospetta di corruzione, si verifica questo fenomeno, che mentre nelle elezioni politiche, per le quali lo

elettore è obbligato a scrivere da sè la propria scheda nell'ufficio stesso, le proporzioni dei voti fra i candidati dei diversi partiti si mantengono conformi alle forze e alla considerazione dei partiti medesimi; nelle elezioni amministrative, invece, per le quali l'elettore porta preparata la scheda all'ufficio, ogni proporzione svanisce, ed il maggior numero cade a favore del partito che governa l'amministrazione del comune e degli istituti dipendenti.

Io conosco una città nobilissima, nella quale, la differenza fra il partito democratico-progressista e il moderato, nelle elezioni politiche, s'è presentata sempre in qualche centinaia di voti a favore dell'uno e dell'altro partito; e nelle elezioni amministrative si è quasi sempre mantenuta in parecchie centinaia di voti a favore del partito moderato padrone del comune e delle opere pie.

E presiedendo qualche ufficio elettorale ho pure avuto il piacere di constatare che decine di schede portanti gli stessi nomi, erano scritte tutte con uniforme nitidissima calligrafia. Ciò fa onore certamente, ed io non intendo recare offesa, alle buone intenzioni dei zelanti aiutatori dei cittadini meno istruiti, ma non persuade del rispetto alla libertà dell'elettore.

Ognuno comprende, infatti, quanta maggiore trepidazione debba provare l'impiegato, il commesso, il servitore, nel sostituire una nuova scheda a quella che gli venne già fornita da chi forse lo sorveglia ed è magari presidente nell'ufficio, anzichè nello scrivere liberamente ciò che gli pare e piace davanti a chicchessia.

E domando all'onorevole Crispi, che pure sostiene lo scrutinio di lista come mezzo adatto a vincere tutte le pressioni governative, s'egli non divida i miei timori.

Proposto il quesito all'onorevole mio amico Crispi, spero che egli non mi darà il dispiacere di votargli contro.

Per ciò che riguarda l'articolo 3 del controprogetto io apprezzo e divido le ragioni alte e delicate, per le quali l'onorevole Crispi consiglia di non fare più un caso d'incompatibilità della qualità di impiegato.

Io era di tale avviso fin da quando fu votata la legge sulle incompatibilità parlamentari. Punto stimando che il coprire cariche dello Stato nuocesse all'indipendenza del carattere; avvezzo a vedere uomini addetti all'amministrazione votare contro il Governo, quando la loro coscienza impose loro di farlo; non ho mai potuto persuadermi che la qualità d'impiegato, per sè stessa, potesse costituire ragione di incompatibilità. D'altro lato ho riconosciuto sempre, che non sia conveniente escludere dall'As-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

sembra deliberante coloro i quali possiedono per determinate materie una indiscutibile competenza tecnica.

Ho pur sempre ritenuto coll'onorevole Crispi che, data l'ammissione d'impiegati nella Camera, sia naturale e giusto che essi abbiano a correre le sorti di tutti gli altri che qui siedono, e, ben inteso, come vorrebbe l'onorevole Crispi: che, cioè, cessino dalla pubblica funzione, ed abbiano, come tutti gli altri deputati, un'equa retribuzione. (*Benissimo!*)

Ma io non posso ammettere coll'onorevole Crispi, che, così regolato questo caso d'incompatibilità, si possano abrogare tutte le altre disposizioni della legge sulle incompatibilità parlamentari. Quella legge, infatti, fissa casi di incompatibilità ben più gravi, quelle cioè che colpiscono persone le quali tengono rapporto collo Stato non già per servire il paese, o prestargli il sussidio di una competenza tecnica, ma unicamente per fare i loro privati interessi, che potranno anche non essere, ma possono essere, in contraddizione col bene pubblico.

Sono, insomma, le incompatibilità morali fra l'ufficio dei rappresentanti la nazione, e quello degli speculatori. (*Bene!*) Spero adunque che l'onorevole Crispi ritirerà o modificherà radicalmente la sua proposta.

Un'ultima osservazione. Sullo scrutinio di lista il Governo dovrà fare questione di fiducia? Io non ho certamente la pretesa di dare dei consigli al Governo.

È bensì vero, che l'onorevole Ricotti ha accusato il Governo di accettare l'appoggio degli amici miei; è vero che giorni sono l'onorevole Branca, discorrendo di tutt'altro argomento, ha voluto egli pure, in nome di una così detta Sinistra conservatrice, gittare un piccolo strale contro di noi, mettendo in avvertenza il Governo contro eventi che, a suo dire, potrebbero dar forza allo scarso manipolo; ma l'uno e l'altro non sono proprio nel vero.

Può darsi che il Ministero non ci voglia male, perchè noi siamo dei buoni figliuoli, pronti sempre ad accordare il nostro suffragio ai principii, e disinteressati affatto nelle questioni di persone che spesso agitano l'Assemblea; ma il Ministero non ci ha mai richiesti nè noi abbiamo mai offerto consigli.

Io, adunque, esprimo soltanto la mia onesta opinione personale. Questa è, che il Governo non solo abbia il diritto, ma il dovere, di porre sullo scrutinio di lista la questione di fiducia. Esso ha, ripeto, il diritto di proporla, ed a me pare singolare e strana l'amicizia che gli professano coloro, i quali chiamano coercizione l'invito a dichiararsi su ciò che loro non piaccia o temono. Lo scrutinio segreto, ecco l'ideale di siffatti amici!

Un Ministero che ubbidisse a simili pretese, non meriterebbe di Governo neppure il nome; sarebbe tutto al più un corpo amministrativo, un nucleo di procuratori, di persone, non la rappresentanza diretta di un partito e di un'idea. Il Governo deve essere indubbiamente il mandatario della maggioranza dell'Assemblea, ma in tanto lo è degnamente (massime nel regime nostro), in quanto coloro che lo compongono siano riconosciuti tali, per autorità ed intelletto, da sapere nelle leggi, nelle proposte e negli atti, non solo interpretare le tendenze della maggioranza stessa, ma svolgerle e dirigerle a più alto fine pel bene del paese. Epperò, a mio avviso, è naturale che in determinate questioni, e specialmente in quelle che sortono dai limiti della politica quotidiana, e toccano allo sviluppo e all'avvenire delle istituzioni, il Governo possa e debba esser sicuro non solo dell'appoggio ordinario del partito da cui è uscito, ma dell'accordo e della fede del partito medesimo nelle idee che esso sostiene. Nel caso concreto, poi, il Ministero non potrebbe senza venir meno alla dignità stessa dei suoi componenti, rinunciare al diritto suo di avere un voto esplicito, perchè l'origine sua, la sua *causa vitae* è insita nella questione dello scrutinio di lista.

Non dobbiamo, onorevoli colleghi, dimenticare la storia. L'anno scorso si parlò di tentativi per la costituzione di un Ministero di Destra o di coalizione che fosse, ai quali avrebbero, a ragione o a torto, non monta, partecipato uomini di Sinistra.

I tentativi non ebbero alcun successo, e si disse allora pubblicamente e niuno smentì, che ragione di ciò sia stato il rifiuto di quegli a cui dovevano affidarsi le redini del nuovo partito, a sostenere colla legge elettorale lo scrutinio di lista. Ed ecco, a riprova del fatto, sorgere il presente Ministero, e chiamato a formarlo e a presiederlo colui che aveva sempre dichiarato la ferma sua volontà di porre la questione di fiducia sullo scrutinio di lista, e col quale l'onorevole Cairoli dichiarava ieri l'altro di essersi sempre trovato perfettamente d'accordo negli stessi intendimenti. Se non che, io non credo nemmeno, che oggi si tratti di una questione per la quale la dichiarazione di fiducia implichi il giudizio ordinario che un partito fa di un Ministero proprio. Lo scrutinio di lista, a parer mio, è questione statutaria e dinanzi ad una questione di carattere statutario, i criteri ordinari che guidano il voto dei partiti in altre occasioni non ponno valere come norma assoluta.

Abbiamo una nuova legge elettorale votata ed un Governo che la deve applicare, il quale dichiara di non poterlo fare a vantaggio delle istituzioni, se non è completata, accompagnata dallo scrutinio di lista.

Padroni anche gli amici del Ministero di credere che in tale sua dichiarazione siavi errore, e così intendendo, e in questo solo caso, potrebbero dare e giustificare un voto contrario. Ma gli amici ed anche gli avversari schietti del Governo, che dividono sulla necessità della legge la stessa sua convinzione, non potrebbero, senza venir meno al loro dovere, rifiutare il voto di fiducia, lasciandosi guidare dal diverso giudizio ch'essi credessero di fare sulla di lui condotta generale.

Ho terminato, e ringraziando i colleghi della benevole attenzione prestatami dico: *Fiat voluntas vestra*. Fate la vostra volontà, ma guidati dal solo sentimento del pubblico bene e della libertà. (*Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi col l'oratore*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Rocco De Zerbi, Antonio Cardarelli, Avati, Angelo Broccoli, Di Blasio Luigi, Di Belmonte Granito. Ne do lettura:

« La Camera, accettando in massima lo scrutinio di lista, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

DE ZERBI. Onorevoli colleghi, all'ora in cui siamo giunti... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di far silenzio; vediamo se si può fare un po' di strada.

DE ZERBI. .. ciascuno ha già certamente formulato il suo pensiero, e l'ha già condensato in un monosillabo pronto ad uscire dal labro. Qualunque argomento non varrebbe a ricacciare indietro questo monosillabo o a trasformarlo. Dal giustificare il mio voto contrario a quello di egregi amici al cui giudizio sono solito sempre di sottoporre il mio, mi dispensa l'autorità dell'onorevole Chiaves e la sua convinta parola. Nè da quest'Aula io debbo parlare a quel collegio uninominale che qui mi ha mandato, e del quale sono sicuro d'interpretare fedelmente il pensiero votando lo scrutinio di lista. Io dunque non vi dirò tutte le ragioni che mi muovono a dare questo voto, nè mi fermerò a svilupparne le principali.

Dirò soltanto che, astrazione facendo da tutta quella moltitudine di argomenti vari che si sono messi innanzi dall'uno e dall'altro in questa Aula, io voto lo scrutinio di lista per due ragioni principali. Lo voto perchè, contrariamente a ciò che diceva l'onorevole Barazzuoli, io credo che lo scrutinio di lista sia un procedimento conservatore dello Stato; lo voto perchè io credo che lo scrutinio di lista, come hanno già detto gli onorevoli Cairoli, Crispi, ed oggi l'onorevole Cavallotti, sia un prov-

vedimento capace di portare l'Assemblea in un ambiente più sano e più largo.

Ho detto che io voto lo scrutinio di lista credendolo un provvedimento conservatore, perchè, o la storia mentisce, o è tanto vero che lo spirito d'agglomerazione e l'allargamento della cerchia richiedono maggior vigoria d'organismo, e colla maggior vigoria d'organismo, maggiore stabilità, e colla maggiore stabilità, maggiore forza degli elementi conservatori, quanto è vero che il radicalismo all'opposto ha bisogno di differenziazione, di sminuzamenti, e chiede come condizione essenziale della sua vita l'eccesso di decentramento.

Ho detto che voto lo scrutinio di lista perchè credo che esso elevi l'Assemblea in un ambiente più sano dal quale si può guardare un orizzonte più esteso e più lontano, perchè ho sperimentato che il deputato, per quanto indipendente sia, si adatta sempre all'ambiente del suo collegio, e perchè, più si allarga il comizio, e più l'elettore si abitua (come è stato detto, e ripetuto oggi brillantemente dall'onorevole Cavallotti) a guardare più in là del comune, a guardare più in là del circondario, ed a comprendere che la patria è qualche cosa di più grande del comune, del circondario, del piccolo collegio, a comprendere quel motto tedesco che vorrei fosse un motto di canzone italiana: *Das Vaterland müsst größer sein*.

Bisogna che la nostra patria sia più grande. Nè richiamatemi, o signori, alle tradizioni della storia contemporanea; no, o signori, dappoichè io vi direi che la grande idea dell'unità italiana non è uscita già dai piccoli collegi.

L'idea della patria grande è uscita invece dalla letteratura, solo legame che univa le sparse membra d'Italia, che era il solo segna-colo di nazionalità, che era il solo mezzo col quale i fratelli del sud si sentivano uniti a quelli del nord. È stata fatta questa patria grande dal sentimento letterario che, miracolo nuovo, è diventato fatto politico. E quando questo sentimento letterario ebbe fatta la patria grande, essa non si è sentita vieppiù ingrandire, ma si è sentita rimpicciolire invece dal collegio uninominale che ha sovraccaricato quest'idea di soverchi e piccoli interessi locali che l'hanno scompagnata dalle gloriose aspirazioni di Genova, di Venezia e della Sicilia normanna. Io non comprendo che un partito d'opposizione il quale fonda l'opposizione sua specialmente sul criterio che la politica del Governo all'estero e la sua politica militare sieno poco risolte, molto timide; non comprendo che questo partito d'opposizione il quale abbia questo *credo*, non s'abbracci allo scrutinio di lista, e si abbracci invece al collegio uninominale. Non lo comprendo

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

perchè non solamente il collegio uninominale per la natura sua non comprende questo programma nostro, ma anche perchè, se vogliamo argomentare a posteriori, questo collegio uninominale ci ha già, egregi amici miei, volte le spalle. Noi, conservandolo adesso, che cosa faremmo? Continueremmo una successione di defezioni del collegio uninominale come continuiamo da un pezzo una serie successiva di suicidi. Io dunque, anche come deputato di opposizione, voto la legge sullo scrutinio di lista e, dicendo ciò, dichiaro che non includo la questione di fiducia nel voto che do a questa riforma.

Non posso certamente impedire che il Ministero ponga la questione di fiducia su questa legge; ma posso affermare che, se il Ministero la porrà, e se avrà la vittoria, male si vanterà di questo trionfo, che sarà tanto suo, quanto degli avversari suoi.

Non posso certamente, onorevole Depretis, negare che il sole splenda; e se il Ministero fa condizione della sua esistenza la affermazione di questa verità, io affermerò che il sole splende. In quanto poi all'esistenza del Ministero, io credo che, ancorchè col mio voto riuscissi oggi a rovesciare il Ministero stesso, la cui politica non risponde intieramente al mio modo di vedere, farei opera vana, dappoichè non ispegnerei la causa della vita di questo Ministero. Io credo che lo scrutinio di lista, abituandoci a guardare in orizzonti più larghi, essendoci un elemento conservatore dello Stato ed antiradicale, concorrerà potentemente a curare la causa della vita di una politica che noi non possiamo approvare. Queste dichiarazioni io volevo fare alla Camera; e le ho fatte il più brevemente che mi era possibile; debbo aggiungere che a questa ultima parte delle mie dichiarazioni si associano anche gli egregi colleghi, che hanno sottoscritto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli La Porta ed altri; ne do lettura:

« La Camera, ritenendo che lo scrutinio di lista costituisce parte integrante della riforma elettorale, passa alla discussione degli articoli.

« La Porta, Grimaldi, Lacava, Morana. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io seguirò l'esempio dell'onorevole De Zerbi nella brevità di una dichiarazione che terrà luogo di sviluppo dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme agli onorevoli Grimaldi, Lacava e Morana. La discussione non solamente è chiusa, ma si può dire autorevolmente ed onorevolmente esaurita. L'impazienza della Camera di venire ad una risoluzione è quindi legittima,

ed io, vecchio parlamentare, so apprezzarla e rispettarla; e quindi, anche tenendo conto dei nostri discorsi del maggio e del giugno scorso, limiterò in poche parole il mio compito.

Io, e gli amici sottoscrittori dell'ordine del giorno, votiamo lo scrutinio di lista, considerandolo come fattore indispensabile all'equilibrio degli elementi, che compongono il nuovo corpo elettorale; come condizione essenziale ad aumentare la libertà e l'efficacia del voto degli elettori; come mezzo valevole, perchè si determinino delle larghe correnti politiche, che possano stabilire razionalmente i partiti e la loro disciplina, senza di che, o signori, il regime parlamentare non sarà nelle sue normali funzioni. Noi votiamo lo scrutinio di lista perchè lo riteniamo mezzo efficace per elevare sempre più il livello del mandato legislativo, per circondarlo di maggiore indipendenza, di maggiore autorità, di maggiore prestigio. Noi votiamo lo scrutinio di lista, perchè l'esperienza di molti anni ci ha appreso che parecchie ed importanti riforme amministrative difficilmente possono approdare, se non predomina in una Assemblea il criterio degli interessi nazionali, e non quello degli interessi locali.

Egli è per queste ragioni che noi abbiamo scritto nel nostro ordine del giorno che esso costituisce parte integrante della riforma elettorale. Ed io aggiungo che costituisce parte integrante delle convinzioni nostre, del nostro programma, il cui trionfo è stato sempre l'unica nostra ambizione, e sarà norma costante e indeclinabile della nostra condotta. Sopra questo terreno siamo lieti d'incontrarci col Governo, come è avvenuto in altre importanti occasioni; e siamo quindi disposti a votare quella risoluzione che contenga in massima l'approvazione dello scrutinio di lista, e faccia passare alla discussione degli articoli.

Ci riserviamo il nostro apprezzamento sulle circoscrizioni dei collegi; però sin d'ora possiamo dichiarare che accetteremo quei concetti e quelle formole che spostino il minor numero d'interessi legittimi, che semplifichino la discussione, e che affrettino il trionfo di questa che, per noi, è riforma essenziale ed integrale di quella che sin dal 22 scorso gennaio è già legge dello Stato.

Io quindi, deputato per un ventennio eletto da un collegio uninominale, mi auguro d'interpretare il voto dei miei elettori, salutando il trionfo dello scrutinio di lista, di questa riforma che, a giudizio mio, e dei miei amici, può valere immensamente a consolidare le libere istituzioni, e ad assicurare l'avvenire dello Stato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Oliva. Ne do lettura:

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

« La Camera,

« Ritenendo che la elezione dei 508 deputati debba farsi per collegi plurinominali ;

« Che ciascuna provincia costituisca un collegio elettorale :

« Che il numero totale dei deputati si abbia a ripartire per ciascun collegio in ragione della rispettiva popolazione ragguagliata alla popolazione generale del regno,

« Passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare.

OLIVA. Domando un breve istante all'indulgenza della Camera ; non è certo il momento di fare lunghi discorsi. Avrei voluto rilevare le osservazioni degne di tutta quanta l'attenzione di un'Assemblea politica, le osservazioni cioè che furono il tema di due importanti discorsi che oggi udiamo, quello dell'onorevole Genala e quello dell'onorevole Chimirri ; ma non potendo estendermi all'esame di codeste autorevoli e sapienti considerazioni che ci furono svolte dagli onorevoli oratori, tengo però a constatare un fatto, ed è che sul principio che è agli occhi miei sostanziale ed essenzialissimo in questa discussione, cioè sulla necessità dell'allargamento del collegio e dell'erezione del collegio a voti plurinominali, anche la loro parola l'ha messa fuori di discussione. Al momento in cui siamo è a credere che su tal punto la questione è finita in quest'Assemblea. Ebbene, o signori, io saluto questo avvenimento come avvenimento propizio per l'avvenire della patria, come un avvenimento propizio per lo svolgimento delle nostre libertà, per l'elevazione sempre più crescente dell'idea nazionale. Sì, o signori, tutta la questione per me sta in questo che noi dobbiamo passare, concedetemi la frase, dal collegio *angusto* al collegio *augusto*, dal collegio embrionale, cellulare al collegio ampio, aperto alla più larga espansione della vita politica. Qui è la questione di principio : il resto è questione di forma e di procedura.

Il collegio allargato e plurinominali ha per base, anche nel progetto della Commissione, la provincia. L'onorevole Crispi l'accetta pure. Se non che nessuna delle proposte che ci vengono presentate afferma intera e completa questa base. Il progetto della Commissione accetta in gran parte la circoscrizione provinciale, quale esiste, ma per una parte delle circoscrizioni attuali propone delle variazioni ; l'onorevole Crispi entra nella stessa modalità, colla differenza sola che il *maximum*, per conservare invariata l'unità del collegio provinciale, a cui arriva l'onorevole Crispi, è superiore a quello della Commissione. E così l'onorevole Maurigi, e così gli altri ; ma e la Commissione e tutti accettano in mas-

sima la circoscrizione del collegio provinciale come la più normale alla storia, come la più adatta alle condizioni del suffragio allargato.

Or bene, signori, io credo che se l'Assemblea vuol esser veramente logica deve andare fino in fondo, ed accettare fino all'ultimo l'applicazione del principio, vale a dire senza restrizioni deve accettare la circoscrizione provinciale, senza distinzione di collegio. E questa è la mia proposta.

L'onorevole Ferrari nel suo dotto discorso negava che la circoscrizione provinciale nell'Italia nostra come attualmente esiste, risponda ai dati della storia, alle condizioni vere, economiche, sociali e politiche del paese. Io mi permetterò una osservazione a questo riguardo. Può essere che in qualche parte codesta circoscrizione non collimi completamente con le necessità delle politiche condizioni del nostro paese e coi dati della storia ; ma l'idea esiste. Se in qualche caso la circoscrizione è manchevole, ebbene noi abbiamo all'ordine del giorno una legge comunale e provinciale. Bisogna pure che Governo e Parlamento pensino a por mano alle circoscrizioni comunali e provinciali, e sarà allora il momento di correggerle.

Basta leggere la tabella, che abbiamo sott'occhio, del progetto della Commissione : non sono quelli i nomi più splendidi della storia nostra ?

Quali nomi ! Torino, Firenze, Milano, Bologna, Venezia, Brescia, Napoli, Palermo, qual pleiade di entità storiche, senza parlare di questo gran nome di Roma che è la gran madre, a cui fanno corona le cento città italiane. (*Rumori*)

Questa grande idea del municipio ha la sua base storica.

Ed io qui parlo di municipio e non di provincia, perchè com'ebbi altra volta ad osservare (nel mio discorso interrotto dalla questione di Tunisi) il nome di provincia è improprio, e dovrebbe essere cancellato dalle nostre leggi e ad esso sostituito il nome di municipio. Il nome di provincia significa territorio conquistato, municipio significa autonomia, e libertà, ente organico della nazione nostra.

Signori, s'è fatto un rimprovero a codeste circoscrizioni per la disparità della ripartizione del numero dei deputati assegnati a ciascuna di esse. Ad esempio la circoscrizione di Milano e quella di Napoli sarebbero chiamate a votare per 18 deputati, Torino per 19, mentre Grosseto e Livorno per due soli. Ma signori, codesta disuguaglianza non è che apparente, non è reale, perchè il criterio fondamentale è quello della popolazione locale ragguagliata a quella generale del Regno. Per conseguenza è in ragione della popolazione che codesto riparto si

opera; quindi la proporzione è politicamente equa, giusta, logica.

Signori, permettetemi di aggiungere soltanto due parole sopra una questione che venne sollevata a proposito dello scrutinio di lista come metodo applicabile, il solo logicamente applicabile nel sistema del collegio plurinomiale. Io, ripeto, affermo apertamente che più dello scrutinio di lista mi premesse dell'importanza, principalissima, agli occhi miei, di avere il collegio plurimo. *Hic opus, hic labor*. Si trovi un metodo che meglio dello scrutinio di lista, e del voto plurale, provveda alle elezioni nel collegio plurimo, ed io l'accetterò, ma che si salvi il concetto del collegio a più voti, si provveda a questa che io reputo necessità essenziale della nostra vita pubblica, condizione essenziale al ravvivamento dello spirito politico. E a ciò provvedesi collo scrutinio di lista. E non mi spaventano i comitati, anzi veggo in essi, e nella organizzazione dei partiti nazionali intorno ad essi, una istituzione conforme ai bisogni della libertà, e ciò dico specialmente in ordine a certe condizioni speciali nel nostro paese. Permettetemi di additarvene una. Si è parlato da alcuni, ed è nell'animo di moltissimi, a proposito del suffragio allargato, una grave preoccupazione, che si fa maggiore col collegio plurimo e lo scrutinio di lista. Si dice: aspettiamoci di vedere il partito clericale scendere nell'arringo elettorale, e disputare l'esistenza del diritto nazionale; in questo caso le masse elettorali saranno sotto il dominio di una potente organizzazione politica, che tale diverrà, la gerarchia cattolica. Ebbene che i clericali acconsentano di scendere nell'arena elettorale, può essere.

Ed è innegabile che in codesta ipotesi la gerarchia cattolica costituisce una forza con la quale converrà con mezzi adeguati combattere; e questo deve richiamare tuttaquanta l'attenzione; quivi, in codesta forza organizzata, che può disporre di tante altre forze, ecco il pericolo.

Or bene, è appunto in presenza di codesto pericolo che io dico: in qual modo potete voi far fronte e contrasto a codesta organizzazione minacciosa? Ci vuole un'altra forza, compatta nell'intento e nell'azione, che elevi bandiera contro bandiera, opponga organizzazione a organizzazione. Chi eleverà, chi porterà nella lotta, chi chiamerà le schiere del partito nazionale intorno a quella bandiera di cui faceva parola l'onorevole Cairoli nel suo splendido discorso? Qual forza organizzata metterete di fronte alla Chiesa organizzata per le elezioni, una forza che possa equivalerla? Sarà forse lo Stato? Ma in allora avremmo quello che l'onorevole Crispi e noi tutti vogliamo eliminare, cioè a dire l'ingerenza governativa nelle elezioni; codesta lebbra della corruzione

governativa, delle candidature ufficiali, dobbiamo prevenirla, impedirne la possibile invasione nel nostro paese, dobbiamo preservare con ogni cura il potere elettorale, la libertà cittadina. Se ciò è, se anche questo è necessità d'ordine e condizione di libertà, ebbene di fronte alla gerarchia ecclesiastica, io vi domando, signori, in quale altro modo quella organizzazione di cui parlavo potremo ottenerla? Unicamente col chiamare tutte le forze vive della politica militante intorno alla bandiera, e questo non si può ottenere che coi comitati.

Dove vedete il male? Io vedo invece le cittadinanze animate dallo spirito della comune solidarietà nel pensiero, e nel diritto nazionale, intendersi, raggrupparsi, acclamare un programma, scegliere fra esse i più adatti, i migliori, per intelletto, e per virtù: ecco il comitato.

Badate, o signori, quivi è il segreto della nostra vittoria o della nostra sconfitta.

Ed io finisco rivolgendo una parola ai miei antichi commilitoni di fede e di lotte parlamentari, perciocchè anche io posso ormai schierarmi sotto quella bandiera che ieri fu salutata dall'onorevole Bovio.

Noi abbiamo trovato una patria divisa, lacera, corsa; abbiamo contribuito a riunirne le sparse membra, abbiamo avuto la suprema consolazione di seguirla, di accompagnarla nel suo esodo da Torino a Roma. L'abbiamo ricollocata nel suo Campidoglio, l'abbiamo resa vincitrice dell'idea teocratica, mantenute salde le sue libertà nel trionfo della unità in questa Roma che può essere alle genti di esempio come i popoli possano essere liberissimi, e conservatori al tempo stesso, tenaci del diritto costituito, e operai coraggiosi del progressivo incivimento. Fu opera faticosa; ma pure ancora ci resta prima di morire, un nuovo dovere, quello di ravvivare la vita politica nel nostro paese, che per il meraviglioso edificio innalzato in pochi anni sta quasi in muta contemplazione dell'opera compiuta con tante durate fatiche. E questo sarà supremo e grandissimo servizio che avremo reso alla patria; sommo conforto per noi che stiamo per fare alla patria il sacrificio della nostra personalità politica. Usciti dal collegio uninominale, noi portammo la patria sulla grande base del collegio plurinomiale. Compiendo quest'atto di abnegazione, ci sta dinanzi la grande immagine della patria. Scendendo da questi stalli nell'emiciclo per deporre il nostro voto nell'urna, il voto che decreti la nostra morte politica, ebbene eleviamo gli occhi all'angusta immagine con un sorriso di compiacimento: *mortui te salutant*.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'o-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1882

norevole Serena, che è del tenore seguente: « La Camera, considerando che alla rappresentanza proporzionale si provvede col voto limitato, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Serena ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

SERENA. Non è un discorso, è una dichiarazione che devo fare, e per farla ho presentato un ordine del giorno. Posso non fare un discorso perchè parlai a lungo nel giugno dell'anno passato, ed esposi le mie opinioni, ma non posso dispensarmi dal dire poche parole per giustificare il voto che darò domani, affinchè questo voto non sembri in contraddizione con quello che dissi sette mesi or sono. Allora cercai di dimostrare i difetti del collegio uninominale e i difetti del collegio a scrutinio di lista. Allora (forse qualcheduno se lo rammenta) sostenni il sistema della rappresentanza proporzionale dei partiti e non delle sole minoranze, come generalmente si dice. Questo sistema molti lo condannano senza neppure discuterlo; ad alcuni inspira un sacro orrore, ad altri un sentimento quasi direi di compassione. Eppure questo sistema è stato dal Governo e dalla Commissione accettato in principio nella proposta che ora si discute, e noi stessi nella legge elettorale già votata lo abbiamo ammesso nella costituzione degli uffici elettorali.

Io quindi non verrò oggi a rinnovare la difesa del sistema proporzionale; mi basterà il constatare che coloro che lo condannano, lo condannano senza volerlo esaminare e senza volerlo discutere; mi basterà dire a chi ci chiama metafisici, a chi dice che noi vogliam fare della logismografia parlamentare, a chi crede il nostro sistema una pericolosa illusione, che non siamo noi gl'illusi, ma che s'illudono stranamente coloro i quali credono che i Governi rappresentativi possano regolarmente funzionare, possano a lungo durare se non si risolve il grave problema della rappresentanza proporzionale, non di uno o di un altro partito, ma di tutti i partiti che esistono nel paese. Io dunque non entrerò di nuovo nella questione. Certo se potessi sperare di vedere approvato il sistema che gli onorevoli miei amici Genala e Chimirri hanno svolto con tanta eloquenza, m'assocerei ad essi; ma pur troppo, se desidero la loro vittoria, non credo che essi stessi abbiano fiducia di ottenerla. Perciò debbo contentarmi di qualche cosa che, in parte, mi faccia raggiungere lo scopo. Ora, nel progetto della Commissione vi è il voto limitato e vi è anche pei collegi a 3.

Io non so che cosa la Camera potrà deliberare; ma, per ora, credo di non dovermi opporre a che si passi alla discussione degli articoli, perchè alla rappresentanza proporzionale [si provvede, imper-

fettamente, non con quel sistema che sarebbe il mio ideale, ma si provvede col voto limitato, già accettato dalla Commissione. E sono indotto a questo, perchè temo moltissimo il collegio uninominale, non quale è colla legge che ora abbiamo seppellita, ma il collegio uninominale col voto allargato. Io dissi, quando ebbi l'onore di parlare l'ultima volta alla Camera, che il collegio uninominale col voto allargato sarebbe stato o un pericolo per la libertà del nostro paese, se di esso si fosse impossessato un partito antiunitario, o un attentato alla proprietà dei candidati. Desidero quindi un collegio più largo. È inutile che io venga qui a dire quali ne sono i vantaggi, ma concludendo questo breve discorso mi sia lecito ricordare l'addio affettuoso che l'onorevole Fortunato dava al suo collegio nativo e che fu pure ricordato dall'onorevole Chiaves e dall'onorevole Barazzuoli.

L'onorevole Chiaves disse che l'onorevole Fortunato doveva dire: arrivederci, e non addio; io pure gli ripeterò che al suo collegio nativo egli avrebbe dovuto dire non *addio*, ma *arrivederci* e a rivederci con l'animo più tranquillo e col cuore più aperto e più largo. Sì, o signori, ora le candidature vanno diventando sempre più locali; è finito il periodo eroico della nostra rivoluzione, quando uomini illustri, nati in una qualunque delle provincie d'Italia, venivano accettati indistintamente da tutti i collegi; le candidature diventano sempre più locali, i candidati spesso vivono in una medesima città.

Ora la lotta tra due candidati che si trovano in una stessa città non è più lotta di principii; è lotta di famiglie, è lotta di persone (*È vero! è vero!*) e porta a conseguenze tristissime. Io, vinto, mi sento umiliato innanzi al vincitore, non più avversario ma nemico. Domani, quando la mia riuscita non dipenderà in gran parte dalla mia città nativa, io potrò stringere la mano al mio fortunato avversario, potrò dirgli: abbiamo combattuto, sono stato vinto, ma possiamo vivere in pace e in concordia con tutti

... quei che un muro ed una fossa serra,

e non trascinarli dietro di noi in quelle lotte infelice, in quelle gare funeste che spesso ci conducono a tristissime conseguenze. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Indelli. Ne do lettura:

« La Camera, approvando in massima il disegno di legge, passa all'ordine del giorno. » (*Bisbiglio*)

Onorevoli colleghi, quest'ordine del giorno è l'ultimo.

Voci. A domani! a domani!

Molte voci. Parli! parli! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Onorevole Indelli, ha facoltà di parlare.

INDELLI. Signori, io sono uno di quelli a cui la rappresentanza proporzionale, di cui ha parlato l'onorevole Serena, ispira un sacro orrore. (*Si ride*)

Su questa questione, per non dare al mio amico Serena il dolore di farla rimanere indiscussa, io mi riservo di parlare quando verranno in discussione gli articoli.

Per ora mi propongo di fare brevissime dichiarazioni.

Quando la prima volta venne in discussione il sistema dello scrutinio di lista, io parlai lungamente in difesa del disegno di legge. Oggi che è ritornato innanzi alla Camera, io e parecchi altri di coloro che allora lo difesero, ci siamo taciuti. Noi avevamo concepita l'illusione che la discussione si fosse ristretta, e che fosse stata come un riepilogo delle cose dette l'anno passato. Ma essa ha assunte invece così vaste proporzioni, che a me sarebbe colpa il non dichiarare che, ad onta dell'ammirazione che io professo a tutti i discorsi dei miei onorevoli colleghi, i quali hanno parlato contro lo scrutinio di lista, i miei convincimenti sono rimasti fermi, come a sua volta il mio amico Fortunato è rimasto fermo e sicuro nei suoi, quantunque disgraziati e un poco anche diseredati.

Signori, in questa discussione io ho avuto ragione di ammirare alcuni pensieri che il mio amico Barazzuoli con la sua forma gaia e vivace, come sono gai e vivaci di forma tutti gli oratori del suo paese, ha espresso. Egli ha detto una proposizione che potrebbe per avventura fare impressione sugli animi. Voi distruggete, egli ha detto, dei centri di vita locale, distruggete la scintilla da cui deriva la fiamma collettiva del patriottismo comune. No, onorevole Barazzuoli, sapete che cosa distruggiamo nei centri locali? Distruggiamo le lotte infeconde, ma vi accendiamo le vere e patriottiche lotte; e ve lo provo.

Io sono felice che in questa discussione dove la falce ha mietuto tutto, spigolatore della 25ª ora, trovi ancora a fare un'ultima osservazione sullo scrutinio di lista. Nessuno ha parlato delle elezioni amministrative, nessuno ha parlato dell'influenza nefasta che il collegio uninominale esercita sul voto amministrativo. Ebbene, o signori, permettetemi che lo dica; una delle cause che fanno « viver magra » la vita dei nostri comuni, è perchè nelle piccole lotte amministrative si portano i rancori delle lotte poli-

tiche. Or bene, quando voi slargherete la cerchia del collegio, e ne farete un collegio a scrutinio di lista, siate sicuri che le opinioni politiche si incontreranno nella larga base del collegio politico, ma svaniranno poi nelle scelte amministrative.

Ecco, o signori, la principale delle ragioni per le quali io mi sono indotto ad accettare lo scrutinio di lista.

Onorevole Barazzuoli, voi avrete nel comune quella vita che è stata già invocata da valorosi oratori, e che forma una delle più antiche e tradizionali glorie della patria comune. Voi avrete nel comune questa vita quando lo avrete purificato dalle lotte politiche, che hanno bisogno di ambiente più vasto. Questa osservazione, che non è stata ancora fatta, ma che io credo debba molto influire nell'accettare o no questo sistema, si rende anche più grave dopo che noi siamo per risolvere tante questioni, tanti problemi che premono sulle amministrazioni italiane e sulla vita italiana. La questione dei comuni s'impone, fa ressa a noi, e noi non potremo risolverla se non quando daremo loro una rappresentanza degna dell'importanza della vita nazionale.

Dopo questo, signori, io non ho altro che a riepilogare quello che dissi altra volta. Io non ho paura, come qui spesso si è ripetuto, dei capi gruppi e dei politicanti; non ne ho paura, perchè quei capi gruppi e quei politicanti, ai quali voi accennate, sono stati i nostri maestri nella vita politica, sono stati i nostri capitani sulla strada che ci ha condotti da Novara a Roma. (*Benissimo!*)

Ebbene, o signori, non rinneghiamo queste grandi tradizioni, e non facciamo che l'Italia politicamente fatta, debba seguire quella politica paurosa, che fu detta a Roma la politica dei papaveri. La politica dei papaveri è quella di un popolo indegno della libertà. Io non temo, come ha detto l'onorevole Chimirri, l'eccessivo governo parlamentare. Quando un Parlamento eccelle per senno e per patriottismo, deve esercitare quella legittima influenza che deriva dalle istituzioni parlamentari.

Signori, non voglio le illegittime influenze, io temo delle influenze insidiose e di traverso; ma quando l'ingegno e la sapienza s'impongono, allora io dico, che il paese nel quale essi sono glorificati, è pur troppo degno di essere libero. Ho finito. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

La seduta è levata alle 6 20.

*Ordine del giorno per la tornata di sabato:**(Alle ore 2 pomeridiane.)*

- 1° Svolgimento di una interrogazione del deputato Minghetti al ministro dell'interno;
- 2° Seguito della discussione del disegno di legge sullo scrutinio di lista;
- 3° Riforma della legge provinciale e comunale;
- 4° Modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette;
- 5° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napolitane;
- 6° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;
- 7° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;
- 8° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;
- 9° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;
10. Trasferimento della sede di pretura da Campi Salentino a Squinzano;
11. Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze;

12. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia;

13. Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

14. Concessione alla società delle ferrovie Sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al golfo degli Aranci;

15. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

16. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro;

17. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

18. Modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2ª categoria;

19. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.